Anno XXVI. 10 Settembre 1899. Num. 37.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Il vero AMARO FELSINA
LIQUORE FINISSIMO D'OGNI QUALITÀ.
MASSIME ONORIFICENZE.
Casa fondata nel 1865. — Esportazione.

LIQUORI BUTON-BOLOGNA

Il vero ELIXIR COCA
SCIROPPI CONCENTRATI A VAPORE.
Depositi { ROMA - Piazza Trevi, 87-88. BOLOGNA - Via Rizzoli, 3.

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie.
REUMATISMI

LA VERA ACQUA DI CHININA
ED. PINAUD
PARIS

9.° MIGLIAIO
VITA INTIMA DI CORDELIA
Un volume in-16: Una Lira.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

HIGH-LIFE
CALZATURE DI QUALITÀ SUPERIORE
A PREZZI FISSI
DI
Angelo Comolli
Piazza del Duomo, 25 (Telefono N. 2237)
Portici Settentrionali, 25
Via Molino delle Armi, 51
Via Torino, 23 (Telefono N. 2236)
MILANO
Sconto speciale ai Grossisti
Sconto speciale ai Grossisti

ANESONE TRIDUO MANCABELLI BRESCIA

21.° migliaio
TESTA
LIBRO PER I RAGAZZI
di Paolo MANTEGAZZA
DUE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie

BRAND & C.-LONDRA
Essenza di Bue, di Montone, di Vitello e di Pollo.
Queste essenze consistono unicamente del succo della migliore carne, estratto a fuoco lento senza aggiunta di acqua o di altra sostanza qualsiasi. Esse contengono perciò le proprietà le più stimolanti ed eccitanti della carne, atte a rinvigorire immediatamente il cuore ed il cervello, senza grasso alcuno o qualsiasi altro elemento che richiede una digestione più o meno lunga nello stomaco.
Avviso. Badare alle contraffazioni. Ogni articolo porta la firma Brand e C. — 11, Little Stanhope Street, Mayfair, London, W.
CASA FONDATA NEL 1835
Vendesi a Milano da A. Manzoni e C., C. Bonacina, C. Bonetti, A. Grancini e C., A. Lanzani, B. Rossi e C., Dottor L. Zambelletti.

PETTO DA DIVA
SVILUPPO, RICOSTITUZIONE, FERMEZZA ottenuto in due mesi colle PILLOLE ORIENTALI
— Assolutamente innocue alla salute —
REPUTAZIONE UNIVERSALE
APPROVATE DA SOMMITÀ MEDICHE DI PARIGI.
Boccette con istruzione. Spedizione contro vaglia di Fr. 5.45.
RATIÉ, Farmacia SOIGON, 100, Rue Montmartre, PARIGI

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino, Farmacia del D.r SOGGIO, Via Berthollet, 14. — Bottiglia L. 3 (per posta L. 3,80); Mongo, Sacher, Latti e Gravella, Milano, Manzoni, Tosi 9, Unatini, Genova, Tencone e tutti i prof. Roma, Bertini, Taboga, Napoli, Lancellotti, Venezia, Bertini Parenzan.

GHIACCIAJA SCHALLER
Produce in 10 minuti da 500 Gmi a 8 Kmi di Ghiaccio, Gelati, Sorbetti, ecc., e ciò con un sale indefinito. Catalogo su domanda. J. SCHALLER, 332, rue St-Honoré, PARIGI

FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF
ARTHUR KRUPP
Deposito: Piazza S. Marco, 5 - FILIALE DI MILANO - Negozio: Corso Vitt. Eman., 4.
ARTHUR KRUPP BERNDORF
ARGENTERIA PER SERVIZI DA TAVOLA E DA SALONE, ALZATE, CENTRI, TRIONFI, CANDELABRI, OGGETTI DI LUSSO E FANTASIA, BRONZI ARTISTICI, ecc.
SPECIALITÀ ARTICOLI CASALINGHI IN METALLO BIANCO E NICKEL PURO.
FILIALI DELLA CASA: VIENNA - BUDA-PEST - PRAGA - BERLINO - PARIGI - BRUXELLES - LONDRA - MOSCA - STOCCOLMA, ecc. DEPOSITI IN ITALIA: VENEZIA - TORINO - GENOVA - COMO - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO, ecc.

Le Signore che sono affette da peli o peluzzine alle labbra, al mento, alle braccia, hanno ora la certezza di potersene liberare in modo assoluto, immediato, e senza alcun dolore nè pericolo, usando l'Epilatore Parisien.
Deposito Generale: A. MERENDA e C., Via Borromei, 11, Milano.
Un flacon franco nel Regno, L. 6,50. Chiedere opuscolo che verrà inviato gratis.

ANEMIA-CLOROSI
(PALLIDEZZA) (Malattie delle Fanciulle)
TUTTI I MEDICI CONSIGLIANO le Pillole del D.r BLAUD COME IL MIGLIORE ed IL PIÙ ECONOMICO dei FERRUGINOSI
Le vere pillole non si vendono mai sfuse, ma solo in boccette di 100 e 200 pillole e si vendono al prezzo di 3 e 5 Fr. Ogni pillola ha inciso il nome dell'inventore. Si trovano in tutte le farmacie. A. SCIORELLI, Parigi.
BLAUD

Contro le Febbri di Malaria ed intermittenti, usate le CAPSULE ANTIFEBBRILI
SECONDO LA FORMULA DEL Prof. ACHILLE DE GIOVANNI di Padova
Si vendono nelle principali farm. del Regno. - Vendita all'ingrosso: Cies. Bonavia e Figlio - BOLOGNA.

ESPOSIZIONE DI COMO
LONTANI! di E. Polko. Una Lira. Dir. vaglia ai Fr. Treves.

VERE ACQUE DI VICHY
Sorgenti dello Stato Francese
CELESTINS GRANDE-GRILLE HOPITAL
Esigere il nome della sorgente
PASTIGLIE VICHY-ÉTAT
COMPRIMÉS VICHY-ÉTAT
Fabbricati coi sali naturali Vichy-État
SALE VICHY-ÉTAT
Sale Naturale estratto dalle acque

Guida-Treves
FIRENZE E SUOI DINTORNI
Con le piante di Firenze e dei dintorni, della Galleria Pitti, e della Galleria degli Uffizi.
NUOVA EDIZIONE completamente rifusa con 32 incisioni
DUE LIRE.
Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

I TENAGLINO PER PIOMBARE L'ERCOLE
PICCOLO SOLIDO ELEGANTE
COLLA MASSIMA FACILITÀ
SCHIACCIA-TIMBRA
SUGILLI IN PIOMBO
DANNO IMPRONTA INTIDELEBILE
IN INGHILTERRA DEL NORD E PAESE E 100 PIOMBINI ADATTI SI SPEDISCE FRANCO NEL REGNO. INVIANDO
CARTOLINA VAGLIA di L. 12,75
alla DITTA VIGOTTI, C. & P. Conelbi
MILANO GALL. DE CRISTOFORIS 9
PRODOTTO DI FABBRICA PRIVILEGIATO

La Gioconda
Tragedia in quattro atti di GABRIELE D'ANNUNZIO
4.° migliaio - QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Gloria
Tragedia in cinque atti di GABRIELE D'ANNUNZIO
3.° migliaio - QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VINO AMARO TONICO PROTTO
Piazza San Pantaleo - ROMA - Via Convertite

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Commissionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

TESTO:

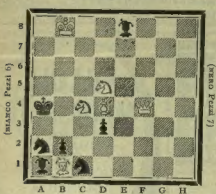
Il monumento a Vittorio Emanuele a Torino . . . . . *R. B.*
L'Ossessione (a proposito dell'affare Dreyfus). . . . . *Scipio Sighele.*
Alla finestra. . . . . *Enrico Panzacchi.*
L'epopea d'un cavalleggero. . . . . *Giuseppe Roberti.*
La duchessa di Leyra . . . . . *Sabatino Lopez.*
Miraggio, racconto di . . . . . *Gabardo Gabardi.*
Giacinto Gallina. L'Esposizione di Venezia. Le grandi manovre nel Piemonte.
Personaggi del processo Dreyfus. Le nuove batterie di mortai da costa.
La Settimana. - Noterelle. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

Il monumento a Vittorio Emanuele a Torino . . . . . *fotografia Ed. Ximenes*
Dettagli del monumento a Vittorio Emanuele a Torino . . . . . *fot. Ximenes e Zuccoli*
Lo scultore Pietro Costa, autore del monumento Vittorio Emanuele . . . . . *da fotografia.*
Le nuove batterie di mortai da costa . . . . . *A. Minardi.*
Le manovre di Cavalleria in Piemonte: Esercitazioni di passaggio dei fiumi (9 dis.). *fotografie P. Massero.*
Personaggi del processo Dreyfus: I giudici del tribunale. - Bertillon. - Freystaetter. - Matteo Dreyfus felicitato per la deposizione di Freystaetter (4 dis.). *fotografie V. Gribayedoff.*
La sala Favretto all'Esposizione di Venezia . . . . . *da fotografia.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1146
di C. Sprengers, Palermo.



Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1142:
(DE BARBIERI)

BIANCO.	NERO.
1 R e3–e3	e matta alla seguente con numerose e belle varianti.

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; A. Villa, Milano; S. Fioravanti, Firenze; G. Martelli, Lecco; S. Finggi, Napoli; V. Bagnoli, Reggio Emilia. (È vero che nella variante A del Problema 1137 è diversa la mossa di risposta del bianco se il Nero fa R d7–e7 piuttosto che R d7–c7).

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Bizzarria.

Di quanti sovrani è formato,
Lettor, uno scienziato?

Giulio Zangarini.

Incastro.

Al buono *centro* l'alme *inter* son *lati.*

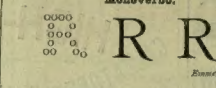
Ars.

Sciarada a pompa.

Soldato o generale
Che sei pien di *totale,*
Intero lo conserva; in *due* diviso
Non vale più, ma ti deturpa il viso.

Mario Sormoni.

Monoverbo.



(4)

Emmezzemme

Monoverbo geographico.

T^N T^N T^N T^N (4)

Milan S. Milinovich.

Falso diminutivo geografico.

Il *normal* diminuito con scume,
Il *piccin* ti darà, ch'è un altro fiume.

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N. 36:

SCIARADA A POMPA:
IN-CHIOSTRO.

MONOVERBO:
MAGGIOR-A-N-A.

MONOVERBO SILLOGISTICO:
R è sui monti: ma sui monti sono le tormente: quindi
TORMENTA-R-E.

INDOVINELLO-MONOVERBO:
...LMIOP...
PER-N-I-C-E

FALSO ACCRESCITIVO:
BURRO—BURRONE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Colle, 5.*

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES**, **Milano**, Via Palermo, 2; per la Francia, presso il cav. **AGOSTINO SCIORELLI**, 2; Place des Vosges, **Parigi**

CLAUDIA Acqua minerale acidula, leggermente alcalina ed effervescente, leggerissima, batteriologicamente pura, gradevolissima. **ACQUA DI TAVOLA MERAVIGLIOSA**, la sola che contiene naturalmente disciolti gli elementi necessarii per guarire le digestioni irregolari e laboriose. Combatte le *acidità*, le *flatulenze*, le *pirosi*, i *dolori di stomaco*, le *nausee* quando sia bevuta durante i pasti. Eccita mirabilmente l'appetito se bevuta a digiuno e favorisce lo smaltimento delle sostanze indigeste rimaste nello stomaco e nell'intestino. Attiva la secrezione delle glandule digerenti, *gastriche* ed *enteriche*, e stimola la funzionalità del fegato intorpidita da infiammazioni catarrali delle vie biliari da rallentato circolo sanguigno. — La **CLAUDIA** si vende in tutta Italia. Cassa da 50 bottiglie, L. 15 resa sulla stazione di Anguillara Sabazia. — Ordinazioni e rimesse indirizzarle al proprietario della Sorgente: **G. FORASTIERI, ROMA**

Casa fondata nel 1860
Sofei Debert & C.
GENOVA
Via Garibaldi, 4
Palazzo Cataldi
FABBRICA
di Setorie e Passamanterie
Velluti - Damaschi - Broccati - Rasi
Stoffe per Mobili
Tappeti da pavimento e da tavola
Tende di ogni genere
Tappezzerie di carta nazionali ed estere
Mobili di Parigi e Nazionali
Ceramiche Artistiche
Lampadari e pendole dorate
Stabilimento Artistico Industriale
per la bisellatura ed argentatura degli specchi,
Smerigliatura - Mussolinatura e Decorazione all'acido ed alla smeriglio dei cristalli e vetri.
VETRATE MEDIOEVALI
per Chiese Finestre e Mobili
Lastre di Cristallo e Vetro d'ogni genere
LASTRONI
lisci e rigati per TETTOIE e PAVIMENTI.

Torino - BENDER & MARTINY - Milano
Più pratica di qualsiasi vettura automobile, meno cara, d'uso meno costoso, trionfatrice nelle escursioni e nelle passeggiate è la
Vetturella PERFECTA
con motore DION-BOUTON (cav. 2 1/4) e cambiamento di velocità o motore GAILLARDET (cav. 3)
Essa costituisce il vero **Automobile Pratico**, atto a compiere le più rapide salite e conseguire *velocità massime.* Meravigliosamente sospesa, rapida, sicura, poco dispendiosa, d'agevole uso e di facile manutenzione.
Ecco i vantaggi che presenta
LA VETTURELLA **PERFECTA**
Torino - BENDER & MARTINY - Milano

GALLERIA SANGIORGI
ROMA PALAZZO BORGHESE **ROMA**
ESPOSIZIONE PERMANENTE di Oggetti d'ARTE ed ANTICHITÀ
— MOBILI, STOFFE, SCULTURE IN MARMO —
per la DECORAZIONE COMPLETA di PALAZZI, CASTELLI e VILLE
☞ *La Galleria Sangiorgi è una delle più interessanti attrattive di Roma; è nel suo genere il maggiore Stabilimento d'Europa.* ☜

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 50.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle
Scuole Militari di Modena e Torino.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

D.O.M † D.O.M
BÉNÉDICTINE
de l'Abbaye de Fécamp
La Meilleure des Liqueurs
Se défier des contrefaçons.
Exquise Tonique Digestive
Se trouve partout.
BÉNÉDICTINE
D.O.M † D.O.M

Esposizione Generale di Sport
1899 - MONACO - 1899
L'unica **MEDAGLIA D'ORO**, *fra numerosi concorrenti d'ogni parte del mondo, venne assegnata alla bicicletta*
"COLUMBIA"
senza catena
BENDER e MARTINY
CONCESSIONARI
TORINO-MILANO
" per meriti speciali di costruzione d'una bicicletta senza catena, straordinaria tanto per forma come per esecuzione."
(Dalle motivazioni del verdetto della Giuria.)

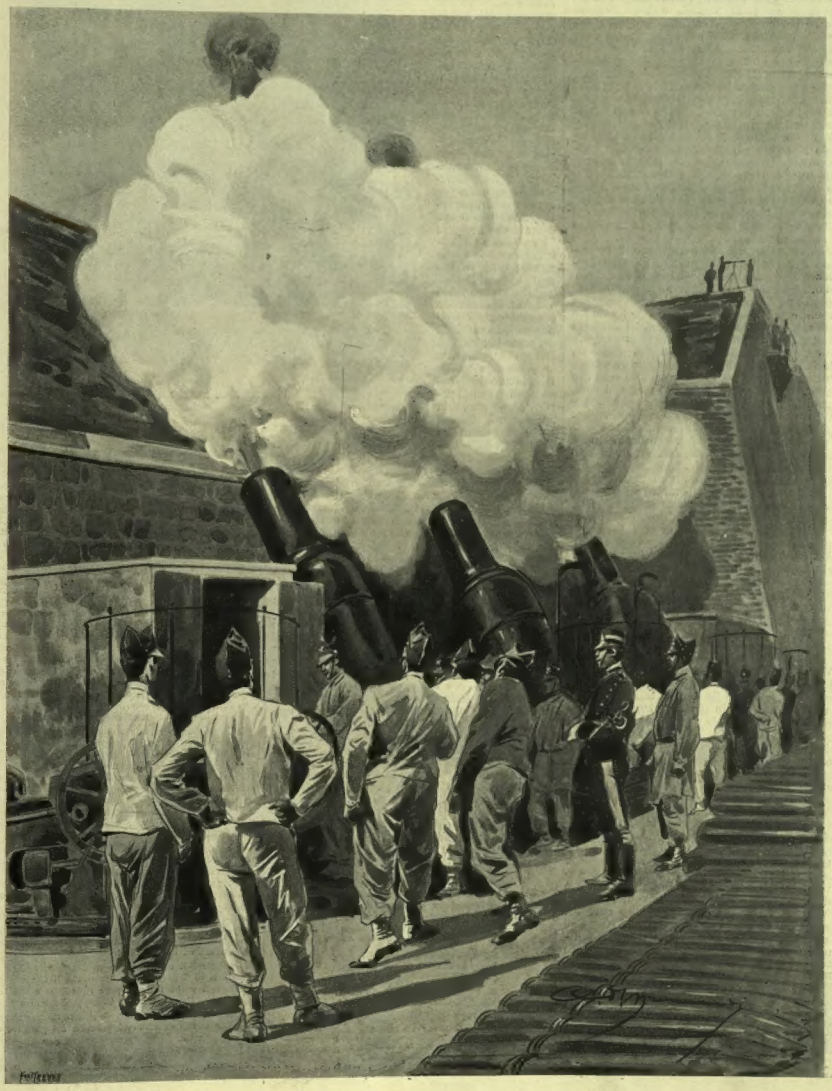
Natalìa ED ALTRI RACCONTI di ENRICO CASTELNUOVO
Lire 3,50. — Un volume in-16 di 300 pagine — Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA **PATE EPILATOIRE DUSSER** distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche in più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. **50 anni di Successo.** Per le lettere allegare il **PELLIVORE.** — **DUSSER**, 1, Rue J.-J. Rousseau, Parigi; a Firenze e Roma: all'Emporio Franco-Italiano, Firenze e Bianchelli.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVI. - N. 37. - 10 Settembre 1899. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LE NUOVE BATTERIE DI MORTAI DA COSTA (disegno di A. Minardi, da fotografia del furiere E. Romani) [v. pag. 176].

Il monumento a Vittorio Emanuele

A TORINO.

Ieri, fra il grido d'evviva d'esultanza d'un popolo, fra la commozione de' veterani, fra gli squilli di quell'inno che salutò tutte le fortune, tutte le feste d'Italia, fra l'agitarsi delle bandiere annerite nelle battaglie dell'indipendenza, caddero le cortine che a lungo nascosero il monumento al gran Re, che Torino decretò al domani della morte di Vittorio e che l'augusto figlio re Umberto volle con nobile slancio donare alla città che vide nascere il Padre della Patria, che lo salutò prima re di Piemonte, poi re d'Italia, e che non potè, com'ella ardentemente desiderava, custodire la salma nei silenzii solenni di Superga. La città delle spade, la città degli esuli italiani, la città ch'ebbe la somma gloria di vedere Camillo Cavour con re Vittorio Emanuele imporre ai potenti d'Europa una volontà alta e inflessibile ch'era quella di tutto un popolo stanco di supplizii, di obbrobrii, di despotismo, di stranieri; la città, infine, che visse sempre per il resto d'Italia e che all'unità d'Italia sacrificò il sangue delle sue vene e il proprio primato, si raccoglie ora esultante intorno al monumento del gran Re, come intorno al simbolo della sua stessa storia più gloriosa, della sua stessa grandezza.

L'indugio frapposto ad inaugurare il monumento non è senza vantaggio per gli spiriti veramente italiani, che da quei bronzi eterni possono ora più che mai inspirarsi a costanza di propositi, ad elevatezza d'ideali, ad una speranza d'avvenire più lieta a quest'Italia, jeri nata fra le altezze delle menti, dei cuori, del valore, fra le audacie ben meditate e ben salde d'una grande politica, e oggi intristita dalla politica mediocre, dalla inferiorità degli animi; ma che un giorno auguriamo forte, temuta, bella non solo nelle sue incantevoli marine, ne' suoi monti, ne' suoi colli, ne' suoi laghi, nella gloria dell'arte; ma bella anche di sapienza civile e di floridezza economica. Cinquant'anni sono lievi momenti nella storia di un popolo; le leggi che governano la vita delle nazioni, come le leggi della Natura, procedono lente nelle loro evoluzioni manifeste o segrete. Oggi, noi citiamo a modello la costituzione dell'Inghilterra, ammiriamo quella nazione che prese nel mondo il posto dell'antica Venezia; ma bisogna pur ricordare i periodi di orridi disagi economici, di lotte miserande, di abbiezioni persino, che intristirono uno Stato oggi signore fortissimo, che minacciarono una costituzione che oggi sembra ed è incrollabile, perchè unione di forze concordi, espressione del carattere infrangibile dello stesso popolo inglese. Gl'Italiani devono cessare dal disprezzarsi facilmente, come fanno sempre: noi conosciamo troppo le nostre debolezze, e conosciamo troppo poco le nostre forze.

*

Vittorio Emanuele apparve nel momento in cui i fati eran maturi per l'Italia; egli si vide circondato da eroi e da statisti tali che di rado se ne vide tal folla in un breve lembo di terra; eroi che gli offersero la spada, statisti che gli consacrarono la mente. Ma sarebbe ridicolo e stolto negare a lui la grandezza; una grandezza genuina, che non ricorreva come i conquistatori sanguinosi agli apparati sfolgoranti per farsi valere, ma che constava d'una bonarietà paterna congiunta alla penetrazione politica più acuta, a l'abilità diplomatica più rapida e sicura, al valor del soldato. Il giovine re, che, al domani della disfatta di Novara, al maresciallo Radetzky, che con modi cortesi lo pregava di lacerare lo Statuto, rispondeva con altrettanta cortesia ma con fermezza di "non poterlo fare", apparve degno sin d'allora di essere il primo re italiano; e noi lo vedemmo fondare con Camillo Cavour e con Napoleone III un nuovo diritto pubblico europeo, quello della nazionalità; diritto che ci condusse alla indipendenza; diritto che il Bismarck infranse dopo d'essersene servito. E si vide questo piccolo re del Piemonte grandeggiare fin d'allora pel carattere, quel carattere che non oscillò mai, come oscillava talvolta l'indole del pallido, tetro padre suo, — pur così infelice e grande nella fine! — quel carattere che "sa del monte e del macigno" delle Alpi grandiose che fanno corona al suo capo regale ed esprimono quasi la saldezza e la elevazione delle sue speranze; quel carattere, dico, fu la pietra prima dell'unità italiana, fu l'affidamento anche di coloro che idoleggiavano il reggimento repubblicano e che pur lo abbandonarono lieti, poichè quel re era galantuomo, come disse Massimo d'Azeglio e come la storia ripete; quel re era tagliato nel porfido onde s'intagliano i valorosi. E notisi che i repubblicani, i quali deponevano a' piedi del trono le idealità a lungo alteramente accarezzate, eran stati prigioni dell'Austria, dittatori di popoli, erano guerrieri affascinanti, idolo di turbe immense: essi si chiamavano Daniele Manin e Giuseppe Garibaldi. Il primo, tempra di statista altissimo, porse franco la mano al re sabaudo; e l'altro scrisse sulla propria bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele!*

Se gli "spiriti magni" veduti nell'accesa fantasia dei poeti, osservano le cose di quaggiù, — come deve lo spirito del re Vittorio ridere ai dispetti di certi uomini politici che cercano innalzare le loro piccole persone non riconoscendo la grandezza dell'uomo, che fino al più lontano avvenire, quando tutto il mondo fosse repubblica, sarà salutato come il creatore dell'Italia.

*

Jeri, a Torino, lo scoprimento della statua; oggi, un corteo di cinquantamila veterani, che hanno esposta la vita sui campi di battaglia, sfilerà reverente intorno all'immagine di chi da Novara condusse a Roma il vessillo italiano. Fra quei veterani, v'è un generale di novantaquattr'anni, il generale Cucchiari, e un povero falciatore d'erba di novantanove anni e mezzo, il contadino Giacomo Jon di Settimo Vittone. Poveri vecchi, che vengono da lontano per tributare un saluto al gran Re. Essi ringiovaniscono al soffio delle memorie! E il Re primo d'Italia, dall'alto del suo piedestallo, sullo sfondo dell'azzurro del suo nativo cielo piemontese guarda a loro, e guarda alla fiumana di teste canute che si curvano dinanzi a lui, a lui che gridò all'Italia: "terrò alta e ferma la bandiera tricolore!" E la tenne; e ora egli stesso ancora, sembra che con speranza, con fede, la saluti!

LO SCULTORE PIETRO COSTA.

L'AUTORE DEL MONUMENTO.

Edmondo De Amicis dipinse in un sonetto l'autore del monumento, lo scultore Pietro Costa, quando questi vinse il concorso aperto dal municipio di Torino:

Piccolotto, gentil, franco, alla mano,
Biondo crine, alta fronte, occhio celeste,
Sguardo fatale alle ragazze oneste,
Carnato inglese e core italiano;
L'accento là tra ligure e romano
E lo mantiene semplici e modeste;
Cupo se il sacro foco il cor gl'investe
E re dei matti col bicchiere in mano:
Tale è l'artista.

E conchiudeva:

E lui ti vegga ancora
Quando verrai fra sette anni tremante
A scoprir la bell'opra che t'onora;
Quando cadute l'ultime cortine,
Splenda la fronte del tuo re gigante
Sul bianco eterno delle nevi alpine.

Ma i *sette anni* prefissi sono diventati venti. Tutti sanno come il Costa indugiasse sempre nei lavori, nel compimento dell'opera. A nulla valevano le preghiere del municipio e degli amici, a nulla le minaccie dell'Autorità, a nulla la carta bollata lanciatagli. L'opera rimaneva in tronco incompiuta: e il Municipio di Torino fu costretto, dopo tante aspettative penose e delusioni, affidare ad altri il compimento materiale del lavoro, secondo, s'intende bene, il modello del Costa, premiato fra tutti i presentati al concorso del 1899 e che abbiamo riprodotto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA alla pag. 296 di quell'anno, 1.° semestre. Anche la fusione in bronzo della statua del gran Re non resse all'esame severo che ne fece una commissione nominata all'uopo da Municipio di Torino: v'eran rappezzi, parti posticcie, che ai colpi di martello cascavano subito. Lo scultore Costa cercò di giustificarsene in una lettera pubblicata sui giornali, citando altri casi simili di rappezzi in statue di bronzo celebri.... Avvennero processi, sentenze, sequestri.... Ma tutti questi pettegolezzi svaniranno davanti all'opera d'arte che dev'essersi scoperta jeri. Questa dovrà giudicarsi per sè stessa, facendo astrazione dagli episodi a cui ha dato luogo, e dal tempo occorso per vederla compita.

Diamo intanto un cenno biografico dell'artista.

Il Costa nacque in uno dei *carruggi* di Genova il 29 giugno 1849 da un ciabattino, il quale, un bel giorno, stanco di batter suole nel suo oscuro bugigattolo, andò in America, la terra promessa d'ogni buon genovese, e lasciò la famigliuola a Genova. Pietro, che si sentiva nato artista, entrò nell'Accademia di Belle Arti genovese; ottenuta una pensione, andò a Roma, e, nella terra classica delle grandi ispirazioni, sviluppò il suo talento, sprezzando ferocemente l'accademismo tanto che a un proprio cane da pecoraio, diede il nome di *Professore!*

Magnifica è la sua statua di Re Vittorio Emanuele nella sala del Consiglio provinciale di Roma, e che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha riprodotto alla pagina 9 del 1.° semestre 1879. Sono da citarsi anche alcuni suoi monumenti nel cimitero di Staglieno; anzi i suoi primi lavori furono un paio di monumentini, la cui commissione egli potè ottenere non senza stenti fra i bettolieri del porto di Genova. Bisognava sentir raccontare da lui il tira e molla del contratto e le offerte di pagamento ad un tanto la settimana.... ed in palanche!

Notevole è il monumento a un benefattore degli Asili d'Infanzia di Genova, signor Noceti, che Costa compose felicemente e che abbiamo pure riprodotto a suo tempo. Suo è pure il monumento a Giuseppe Mazzini a Genova.

La settimana ventura potremo riferire l'impressione che il colossale monumento avrà prodotto nel pubblico e nel mondo artistico.

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
Questo **Peptone** giova quando occorre risparmiare o accumulare albumina. (9)

Daremo varie fotografie delle manovre. Intanto, ecco qualche episodio, dalle fotografie eseguite dal fotografo P. Masoero di Vercelli e da alcuni ufficiali del reggimento Piemonte Reale. — Rappresentano una manovra fatta da uno squadrone di quel reggimento, guadando il fiume Sesia. La manovra fu fatta alla presenza del generale Avogadro e del colonnello Baratieri, e riuscì splendidamente. Il colonnello, a manovre finite, elogiò i soldati e gli ufficiali, in particolar modo il direttore delle esercitazioni di nuoto, maggiore Compagnoni, quello che, nel nostro disegno, si vede in barca col braccio teso. Era uno spettacolo bellissimo la discesa dei cavalli e cavalieri nell'acqua ripida del fiume.

LE GRANDI MANOVRE NEL PIEMONTE.

Siamo in piena epoca di grandi manovre. Ve ne sono nel Piemonte, in Liguria, nel Veneto, nella Toscana, nel Viterbese, nel Lazio, in Sicilia.... Quelle del Piemonte sono presenziate da S. M. il Re. Il centro più importante di queste manovre fu fissato a Cherasco. La prima fazione ebbe luogo il sabato 26 agosto. Due divisioni vennero a combattimento: la prima (partito est) comandata dal generale Lahalle e la seconda (partito ovest) dal generale Prielli. Il tema era questo: "Il partito est ripiega dall'alte valli del Po e dal Tanaro su Asti ed Alessandria. Un corpo d'esercito tra Poirino e Canale ha l'ordine di contrastare la probabile avanzata del nemico. Il partito ovest insegue dalle alte valli del Po e del Tanaro. Un corpo d'esercito da Saluzzo avanza fra Carmagnola e Sommariva Bosco per riprendere il contatto col nemico, attaccarlo e disturbarne la ritirata." Capo dei giudici di campo, S. A. R. il Duca d'Aosta. La forza dei due corpi d'esercito compresa la divisione di milizia mobile e la divisione di cavalleria è di circa 70 000 uomini, così ripartiti: 68 battaglioni di fanteria e bersaglieri, 35 squadroni di cavalleria e 30 batterie con 120 pezzi. Assistono e dirigono le manovre ventiquattro generali.

Le due divisioni si accamparono a Sommariva Bosco e a Carmagnola, donde parte delle truppe si doveva trasportare poi a Caramagno.

La prima battaglia avvenne a Ghidone. Noi non possiamo descriverne le fasi; così pure non possiamo addentrarci nei particolari delle fazioni di Rattalino e di Ricciardo, che chiusero brillantemente il primo periodo delle manovre.

Il secondo periodo incominciò il 1.° settembre; e re Umberto, partito a cavallo da Racconigi, accompagnato dal generale Leone Pelloux assistette prima alla manovra d'avanscoperta diretta dall'ispettore di cavalleria generale Mainoni d'Intignano. Seguì la fazione del Marchese. A Caramagna, il Sovrano ebbe un'accoglienza entusiastica dalla popolazione; e disse commosso: *Ah 'l me car Piemont! Bravi, bravi, chi l'eve fait bôna accoglienssa ai me bei soldat! Arvëdse!*

PERSONAGGI DEL PROCESSO DREYFUS.

Nel numero ultimo, abbiamo riferita l'energica, mirabile parte che il capitano **Freystaetter** sostenne, davanti al miserando colonnello Maurel, che voleva trincerarsi dietro lojolesche restrizioni mentali, e al tristo Mercier che, fulminato anch'esso dalle schiaccianti deposizioni del suo inferiore, non seppe risponder altro che colle ingiurie! Abbiamo dato il ritratto di quell'integro capitano, che giudice nel processo del '94 contro Dreyfus l'aveva bensì condannato per l'influenza esercitata su di lui dal *dossier* secreto, ma che ora, riconosciuto ben chiaramente l'errore, sentiva il dovere di far parlare alta la sua coscienza. Qui diamo un altro ritratto del nobile soldato.

Il capitano Martino Freystaetter, capitano di fanteria di marina, è alsaziano, essendo nato (il 3 agosto 1857) a Fenestrange. Si arruolò nella Legione straniera nel 1877; prese parte, qual sott'ufficiale, alla repressione dell'insurrezione del Sud-Oranese (Algeria). Le grandi qualità militari ch'egli mostrò in quella difficile campagna lo fecero notare presto a'suoi capi. Fece poi la campagna del Tonkino; partecipò alla repressione dell'insurrezione dell'Annam, e rientrò in Francia nel '94, dove, nel funesto dicembre di quell'anno, sedette giudice nel Consiglio di guerra, che condannò Dreyfus. Nel febbrajo successivo, lascia di nuovo la Francia, col mandato d'andare a prendere al Dahomey e di condurlo al Madagascar un corpo di tiratori Aussa ausiliarii; durante tutta la campagna, comanda una compagnia di questi Aussa, e per il suo coraggio e la sua resistenza alle febbri e alle fatiche, contribuisce in gran parte a salvare il corpo di spedizione da un disastro. Presa Tananariva, ne reprime la insurrezione, e perseguita il brigantaggio che atterrisce il paese. Infine, dopo quattro anni di soggiorno nel Madagascar, rientra in Francia nel febbrajo ultimo, dopo aver preso parte a un centinajo di combattimenti. E v'arriva in tempo per combattere nell'aula del Liceo di Rennes un'altra battaglia, la sua più gloriosa battaglia in nome dell'onestà, della verità, della coscienza.

E sono ufficiali valorosi come questo, come Hartmann, come il gen. Sebert, come Picquart, che i fogli militaristi deridono con questo soprannome: *les défroqués* (frati sfratati). Coloro considerano l'esercito francese come una frateria!

Un'altra caratteristica figura è il giudice **Bertulus**, anch'esso impavido difensore della giustizia. Bertulus concluse la sua deposizione del 17 agosto affermando con forza essere convinto della colpevolezza di Paty de Clam, di Esterhazy, di Henry e dell'innocenza di Dreyfus. Affermò che quest'innocenza rifulge dai documenti che ebbe sotto gli occhi. "Ma ciò che, sopratutto (egli disse), produsse in me profondo turbamento è la mancanza della causa che avrebbe potuto spingere Dreyfus a commettere un delitto: senza causa non esiste delitto."

Presentiamo infine in un gruppo i giudici del Consiglio di Guerra, còlti anch'essi colla fotografia. È il gruppo più famoso che oggi vi sia al mondo, per la grande responsabilità che pesa sulle sue spalle.

CORRIERE

L' OSSESSIONE.

Così, e non altrimenti, può ormai definirsi l'*affaire*. Se in Francia ha assunto la forma di una vera e propria follia collettiva, il resto del mondo minaccia di cadere in preda ad un'idea fissa. Follia criminale, quella di gran parte dei francesi: monomania altruistica, quella degli altri. Non si parla, non si legge, non si vive che di Dreyfus. Questo grande infelice, pallido, calvo, magro, precocemente vecchio, è come il punto luminoso in cui convergono gli occhi di tutti, e da cui tutti restano ipnotizzati. L'umanità non è che una moltitudine di fachiri o di santoni indiani incoscientemente perduta nella contemplazione d'un unico oggetto brillante.

Nulla e nessuno può distoglierci da questa ossessione. Ho viaggiato questo mese in montagna: — negli splendidi alberghi del Karrersee sotto le cime dolomitiche di valle di Fassa, o al Grand Hôtel della Mendola in faccia ai ghiacciaj del gruppo di Brenta e dell'Ortler, il gajo sciame dei forestieri inglesi o tedeschi interrompeva le passeggiate ed i giuochi all'ora della posta, e si slanciava addosso al portalettere per strappargli i giornali e leggere i resoconti del processo. E ho visto comitive di alpinisti reduci da salite lunghe e faticose, i quali, ritornando all'albergo dopo due giorni d'assenza, non ricordavano più le emozioni provate dinanzi agli spettacoli silenziosamente gravi e superbi delle Alpi, e a noi che muovevamo loro incontro chiedevano per prima cosa: "— Che ne è di Dreyfus? Come è andata l'ultima udienza? —"

La malattia ha raggiunto il suo apice. Più in là di così non si può andare. La sentenza del Consiglio di guerra di Rennes deve essere d'assoluzione, non solo per liberare un innocente, ma anche per liberare il mondo da un incubo che lo opprime da troppo tempo.

*

Ma sarà una sentenza d'assoluzione? Dopo un periodo di pessimismo, serpeggia — mentre scrivo — nei giornali una vena ottimista. Ciò che non ha potuto fare il delitto, ha potuto fare il ridicolo. I falsi, i suicidii, gli assassinii compiuti od ordinati dallo Stato Maggiore non ebbero, io credo, l'effetto che ebbe la *pochade* grafologica del signor Bertillon, e quei *Pipelet* del pettegolezzo che furono i testimoni del signor Q. de Beaurepaire.

I francesi non smentiscono — anche nell'ora tragica che attraversano — i loro caratteri di razza: le infamie non suscitano in loro un impeto di sdegno e di reazione; ma il ridicolo li conquide, ed essi che non cambierebbero parere dinanzi alle prove più lucide, sono disposti a cambiarlo per una risata spontanea.

Forse — speriamolo! — i sette giudici militari saranno un po' meno leggieri della maggioranza dei loro concittadini, e terranno il debito conto anche di quell'opera di dissoluzione che i testimoni a difesa — guidati dall'arte insuperabile di Fernando Labori — hanno compiuto sull'edificio dell'accusa: vero castello di carta — di carta falsa — fabbricato da gesuiti e da militari.

Si assolverà Dreyfus per insufficienza di prove? — Ecco il problema. Dopo tanti delitti, si oserà commettere quest'estrema viltà? E il governo francese sarà così ingenuo e miope da credere che una sentenza motivata in tal modo pacificherebbe la Francia e il mondo?

Ho detto il governo, anzichè i giudici, poichè senza essere scettici o maligni si può pensare e stampare che il verdetto di Rennes sarà quello che i ministri vorranno.

La frase famosa: "La magistratura pronuncia sentenze, ma non rende servigi" è una frase che ebbe delle smentite, e non solo in Francia. Se poi la si vuole applicare alla magistratura militare e ai casi gravissimi — e non lontani — ch'essa ha dovuto decidere, è una frase di cui è permesso dubitare che le eccezioni pareggino la regola.

A Rennes avremo dunque, nell'ora solenne della lettura della sentenza, non il parere di sette ufficiali, ma la volontà del governo della Repubblica.[1]

In questo processo (che è forse un simbolo esagerato di quel che sia nel mondo il meccanismo della cosiddetta giustizia) non si è mai lasciata libera la coscienza dei giudici. La si è ingan-

DETTAGLI DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A TORINO (fotografie di Ed. Ximenes e F. E. Zuccaro) [V. pag. 163].

I giudici del Tribunale.

Freystaetter.

Bertillon.

Matteo Dreyfus felicitato per la deposizione del capitano Freystaetter.

PERSONAGGI DEL PROCESSO DREYFUS (istantanee del nostro corrispondente speciale V. Gribayedoff).

nata prima, presentando al Consiglio di Guerra del 1894 dei documenti falsi; la si è corrotta moralmente più tardi, facendo sventolare dinanzi allo *chauvinisme* francese la bandiera dell'onore dell'esercito e ubbriacando i cervelli coi fumi della rettorica; la si è comprata materialmente in seguito spendendo più milioni di quelli che si vogliono abbia speso il sindacato; e fino il responso della Corte di Cassazione che decideva la revisione, lasciatemi dire che è dovuto al fatto che il governo *permise* ai Consiglieri di dire una buona volta la verità. Con un altro Presidente della Repubblica e con altri ministri, io non so se la suprema magistratura avrebbe potuto compiere il suo dovere.

*

Il fenomeno Dreyfus è dovuto all'odio verso una razza — gli ebrei; e alla supremazia despotica d'una casta — la clerico-militare. Quell'odio è in gran parte ancor vivo, ma quella supremazia va sparendo, perchè, come tutti i despotismi, contiene in sè stessa il germe della propria dissoluzione. Perdendo, per colpa sua, potenza e influenza, questa casta non è più temibile: ed è la mancanza di questo timore — non altri motivi — che lascia libere le coscienze e permette che si faccia la luce. In altre parole, oggi ci avviamo verso la giustizia, non perchè la Francia voglia veramente giustizia (se questo fosse il suo sentimento l'avrebbe voluto assai prima d'ora!), ma perchè non ha più paura, o ha meno paura, di quei suoi generali e di quel suo stato maggiore falsario.

La paura e il pericolo oggi sono altrove. Sono nel contegno delle potenze estere, sono nell'avvicinarsi dell'epoca dell'esposizione universale, sono nelle mene coperte o scoperte dei nazionalisti, degli orleanisti e dei napoleonidi, mene di cui è un saggio — quantunque miserevole e buffonesco — il tragi-comico assedio di *Rue Chabrol*.

Ed è veramente strano che un ministero di cui fa parte il generale Gallifet — non certo celebre per la sua condiscendenza verso i ribelli — usi verso quell'avventuriero *Guérin.... Meschino*, dei riguardi che non si sanno spiegare.

Del resto, i francesi amano le rappresentazioni teatrali: e la rappresentazione è completa: a Rennes la tragedia, a Parigi la farsa. Il guajo è che tanto l'una come l'altra non sono che il *lever de rideau* d'un altro dramma, di cui non si conoscono nè l'intreccio nè i personaggi.

Il colonnello Jouaust e i suoi colleghi sono arbitri — fino ad un certo punto — di quest'intreccio e di questi personaggi; e il generale Gallifet dovrebbe essere l'uomo destinato a far calare il sipario quando il dramma suscitasse negli spettatori dei movimenti d'ostilità troppo forti.

*

Io non so cosa sarà accaduto — tutto è possibile a proposito di Dreyfus! — quando quest'articolo verrà pubblicato. So — o per lo meno credo — che il prossimo verdetto di Rennes, anche se assolutorio, non chiuderà ma soltanto devierà l'agitazione cui è in preda lo spirito pubblico.

Ho detto altra volta che questo malaugurato affare somiglia a un romanzo di Dumas padre. Abbiamo letto la prima parte che avrebbe potuto intitolarsi: *Il martirio dell'innocente:* stiamo per finir di leggere la seconda cui speriamo si possa dar per titolo: *La riabilitazione dell'innocente.* A compiere la trilogia manca l'ultima parte: *La punizione dei colpevoli.*

E la curiosità consiste nel sapere, se la Francia vorrà scindere la sua responsabilità da quella dei falsarii e degli assassini, o se, mantenendosi *quand-même* solidale con loro, andrà incontro anch'essa a quella giusta condanna che si chiamerà rivolta o rivoluzione.

SCIPIO SIGHELE.

NOTA.

[1] Ci permettiamo in questo punto di essere del parer contrario. Il governo attuale della Repubblica, potrà — forse — regolare le parole del così detto Commissario del governo. Ma questa volta, i sette ufficiali giudici, se non seguono la voce della loro coscienza (come vogliamo augurare), non è punto al governo ch'essi ubbidiranno, ma bensì allo Stato Maggiore, e ai generali che lo rappresentano. I dubbi sono grandi.... e sono considerevoli le scommesse pro e contro che si fanno in tutto il mondo. Se non ci fossero che i generali Mercier, Gonse, Chánoine, Billot, Boisdeffre a mostrarsi così accaniti contro Dreyfus, così caparbii nell'accusa, si direbbe ch'essi non fanno che difender sè stessi, e non avrebbero ascolto. Se non ci fossero che i *gabaritz* e i *kutsch* di Bertillon e i comici testimoni di Borpèr, compreso l'ultimo venuto dai bassifondi della Serbia, il ridicolo si unirebbe al serio per demolire l'accusa. Ma quando si vedono, ad onta di tutte le smentite, di tutti i falsi, di tutte le buffonate, due generali che non hanno avuto alcuna parte nell'affare, che potrebbero restare almeno neutrali, Roget e Deloye, essere non meno accaniti, e ancor più caparbi degli altri, e sostenere essi tutto il peso dell'accusa ribattendo ad ogni ora tutte le testimonianze, anche tecniche: si può nutrire una grande apprensione sul verdetto di un Consiglio di guerra, dove l'ufficiale superiore non è che un colonnello. Speriamo che lo Spirito Santo, cioè lo spirito della verità e della giustizia, inspiri i giudici nella camera di Consiglio, all'ora solenne del voto, e disperda il diabolico spirito di casta che evidentemente inquina l'esercito francese. *e. t.*

ALLA FINESTRA.

(Da Alagna.)

Il giorno ch'io giunsi tra queste belle montagne, l'amico, di cui sono ospite, mi disse:

— Ricordati che sei venuto quassù per riposare lo spirito e ringagliardire il corpo. Lascia dunque stare i libri e metti in moto le gambe. Coricarsi presto la sera e alzarsi di buon mattino!... In questi primi giorni, basterà che tu venga con noi alla Miniera d'Oro o a Riva o al Bosco dei faggi. Poi saliremo più in alto. Quando sarai "trenato„ bene, non dispero di condurti su fino a Col d'Olen....

Promisi di uniformarmi al consiglio dell'ospite mio amorevole. Per me l'ideale della vita (ultima edizione) sarebbe il seguente: pensare a modo mio e vivere, giorno per giorno, come a tavola: col "menu„ stabilito da un altro. Questo risparmierebbe le amare dubitazioni e la forza preziosa del volere. Perchè non dovrei io realizzarlo questo ideale, almeno per un pajo di settimane?

Ma la sera del giorno stesso, mentre sulla terrazza dell'"Hôtel Guglielmina„ passeggiavo fumando nella pipa, incontrai un gentile signore, che ho conosciuto a Milano pochi mesi fa. La nostra conversazione si rivolse, naturalmente, al tema del regime climatico:

— Qui si viene, — disse egli, — per respirare in pace l'aria sana, fresca e leggera, l'aria profumata degli abeti e delle erbe alpine. Respirare dunque a pieni polmoni e godersi tranquillamente l'aspetto di questo cielo e di queste montagne. Ecco tutta la cura!... Il rimanente, creda a me, è inutile e dannoso. Dannose sopratutto le lunghe camminate; inerpicarsi, sudare, raffreddarsi, stancarsi.... ed essere obbligati d'andare a letto. Ella segua il mio consiglio: respiri, respiri e non pensi ad altro....

Il mio interlocutore mi parlava con quell'accento di pacata e signorile autorità che è così particolare ai milanesi di condizione distinta, sia che vi annunzino un assioma politico, sia che vi spieghino una massima direttiva della vostra vita comune; e le sue parole tanto più autorevolmente mi penetravano in questo che, nel mio particolare, mi pareva che suonassero in perfetto accordo con quel "sentimento fondamentale corporeo„ che Antonio Rosmini collocò alla base della sua dottrina antropologica....

*

Perciò io sto molto alla finestra. Mantengo volontieri la mia promessa all'amico e faccio, in ottima compagnia, qualche passeggiata mattutina; ma il consiglio milanese mi pare, sopra tutti, ottimo; e passo delle lunghe ore guardando e respirando per la grande finestra della mia camera, innondata dalla luce e dall'aria.

Ho in faccia a me la vista del Corno dello Stoffel; un'alta e imponente montagna, che ha il torto di nascondere a questo paesello l'aspetto immediato del Monte Rosa; ma poi si gode l'allegra sorpresa di vederselo ricomparire in tutta la bellezza sovrana delle sue punte e de' suoi ghiacciai, dopo un breve corso di strada, salendo verso la Cascata d'Otro. — Così io penso che questo monte vicino, senza saperlo, compia verso di noi un'alta e delicata funzione estetica: ci rende più prezioso il godimento della bellezza e ci impedisce di trovarla monotona; è un sipario abbassato sul più grande spettacolo delle Alpi per farcelo godere meglio, dopo averlo fatto desiderare. — Questo soggiorno, come vedete, mi rende ottimista!

Ma il Corno dello Stoffel, anche esonerato da questa sua "parte„ teatrale, merita veramente di essere ammirato ed amato per sè stesso. È un monte bellissimo. Si stacca quasi mollemente da Alagna e dalla Val di Sesia, e colle sue prime falde va su a lenti ridossi, che ogni tanto si adagiano in brevi ripiani, di un verde smeraldino purissimo e via via sempre più intenso. — Qualche palazzina signorile e qualche capanna, tra le macchie sparse degli alberi eleganti; qualche pezzo di terra coltivato a orzo e frumento, ora nel giallo acceso della mietitura; più in alto, una chiesina bianca campata all'aperto e inquadrata colla verdura, pare che tengano il fiero monte ancora congiunto al consorzio degli uomini. — Ma prima d'arrivare a mezza costa, lo Stoffel assume, a un tratto, tutte le sue indipendenze selvaggie e la vera fisonomia alpina.

Salta dalle molli ondulazioni dei prati alle grandi boscaglie fitte e fosche ascendendo su per quei dossi e per quelle sue erte gibbose, ognuna delle quali è pur essa una montagna. Queste sono divise tra loro da forre profonde che paiono valli e da gole buie che sono abissi, sono interrotte, spezzate, tormentate per ogni verso da dirupi e scoscendimenti enormi.... Quanta varietà e che numero armonico e cangiante di gradi in tutta quella austera e cupa dominazione del verde montano! E che misteriosa e mobile ricchezza di scuri nelle ore diverse della luce, quando il mattino è limpido, quando il sole sfolgora, quando fa passare sopra le rupi e i boschi l'ombra fredda di una nube!... In alcuni punti della montagna, tutto quel verde subito finisce come per un taglio netto, e allora il colosso, sfaldato a picco, scuopre la sua membratura eterna, a strati quarzosi e ferrigni, che danno abbozzi bizzarri di profili umani e di figure bestiali.

Verso il lato occidentale del Corno, ove la vegetazione è così spessa e unita da formare una sola massa indistinta di verde, si slancia un gruppo di abeti altissimi, in linea quasi elittica sovrastanti alla inferiore boscaglia, come un colonnato gigantesco rizzato sovra un altipiano. È uno degli episodi più curiosi e più pittoreschi dello Stoffel. Veduti di qui, quegli abeti, così lunghi e neri, hanno piuttosto figura di cipressi chi sa quante volte secolari! E si pensa che stiano lassù a proteggere con le loro ombre misteriose un cimitero preistorico di Valkire e di Giganti.

*

Ma più sopra e andando con gli occhi fino alle cime bizzarramente dentate del Corno, si veggono cessare le forre e i boschi, si addolciscono le bugne e incomincia a grandi distese il verde scoperto, liscio e uguale.

È l'"Alpe„ vera; sono le vastissime praterie, ove, in questa stagione, gli uomini della valle stanno pascolando le vacche e mungendo il latte, mentre qui le donne sole attendono al lavoro dei piccoli campi.

Come si vive lassù in quell'aeree regioni?... Il padrone della palazzina ov'io abito e che egli affitta in questo mese, trasporta sull'"Alpe„ i suoi penati e ci vive come i pastori, in una piccola casa di legno. Ogni giorno guarda nella valle profonda; e se vede un certo segnale sul tetto della sua palazzina, vuol dire che c'è bisogno della sua presenza qui, e scende.

Giorni sono gli parlai. È un buon valsesiano di mezza età e di aspetto simpatico. Si spiega assai bene in italiano e in francese, oltre il *patois* tedesco, qui famigliare ai vecchi, ma che fra i giovani si va perdendo. Gli domandai se si annoiava ne' suoi due mesi di continuo romitaggio alpino. Mi rispose che per conoscere la noia gli bisognava di scendere. Lassù aveva pane, latte, acqua eccellente, qualche libro e due fucili. Quando voleva che una mattinata gli passasse senza accorgersene, andava ad appostarsi a caccia della marmotta. Che lunghe, pazienti e trepide aspettazioni! Quando qualche fumo malinconico gli saliva al cervello (e chi non ne ha?), si metteva alla veranda della sua casetta di legno e guardava le rapide vicende del tempo, il bel panorama alpino. Quante cose da notare, da

MENTA «delle Benedettine» Glaciale Padovana Specialità G. B. PEZZIOL — Padova. Bibita eminentemente igienica.

studiare, da contemplare in silenzio! Vedeva le mandre uscire la mattina dalla stalla e spandersi per le praterie e tornare la sera scuotendo la campanella dal suono argenteo. Qualche volta anche se la passava con un suo buon organetto a mano che egli aveva imparato a suonare fin da ragazzo.

— La mia suonata favorita, — mi disse, — è l'adagio sinfonico del *Guglielmo Tell*. Bisognerebbe che lei la ascoltasse lassù, in quel gran silenzio, dopo che il sole è tramontato e intanto che si vedono da lontano le mandre che tornano.

. . . .

ENRICO PANZACCHI.

NOTERELLE.

∾ A proposito dell'ossessione, come la chiama giustamente il nostro Sighele, è interessante il seguente aneddoto che uno di quei vagabondi *Cicco e Cola* ci manda dalla cima dell'Appennino:

"L'altro giorno ero avviato verso il capoluogo di un comune dell'Appennino bolognese-toscano; un comune lontano dalle strade battute, al quale si arriva soltanto per sentieri o cattive strade mulattiere; generalmente a dorso d'asino se non a piedi. Quel comune, in meno di un mese, è stato devastato due volte dalla grandine che la seconda volta ha intieramente distrutto il pochissimo rimasto intatto dopo la prima grandinata. Noto questo perchè in generale chi è afflitto da una sventura suole occuparsi meno delle altrui. Giunto alle dieci o dodici case che formano il centro principale, vidi radunati trenta o quaranta montanari, uomini e donne, intorno ad un uomo d'aspetto civile, che sembrava parlasse agli altri per calmarli o per persuaderli. Supponendo di dover essere spettatore di una delle solite dimostrazioni contro le tasse comunali, m'avvicinai al gruppo, che stava appunto vicino alla casa comunale dove è pure la collettoria postale. In quel mentre l'uomo di aspetto civile entrò in Comune e ne uscì subito dopo con due o tre giornali in mano: si fermò sopra uno scalino per essere più alto degli altri, aprì un giornale e cominciò a leggere.... il resoconto del processo di Rennes. I montanari ascoltavano attenti, concentrati, senza perder parola. Quando il lettore ebbe finito, cominciarono a discutere storpiando i nomi, ma facendo vedere d'essere tutti convinti dell'innocenza di Dreyfus.

"Avevo abbordato intanto l'uomo d'aspetto civile, e saputo che era il segretario comunale, dreyfusista convinto, che sembrò trionfante per compiacenza quando gli dissi che ero intieramente del suo parere. Gli domandai se vedeva mai l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA; mi rispose che, da quando si parla dell'affare Dreyfus non manca di cercare anche i numeri arretrati, ogni qual volta dalla sua montagna può scendere in paesi dove qualcuno la riceve. E meravigliandomi io ancora della premura con la quale avevo veduto con i miei occhi aspettare le notizie di Dreyfus, il segretario soggiunse: — Le voglio narrare un caso anche più strano. Giorni sono dovetti andare, per dovere d'ufficio, in un luogo perduto dentro una valle dove non penetrano quasi mai i raggi del sole e tanto meno i rumori del mondo. Si trattava di una legittimazione: il padre aveva consentito a legittimare un bambino, la cui madre ammalata si trovava agli estremi. Un caso commovente. Fu steso l'atto, firmato con la croce dal padre analfabeta, dai testimoni e da me. La povera donna moribonda, che poi non è morta e forse non morirà, piangeva di consolazione. Quando m'avviai per tornare a casa, tre o quattro della famiglia mi seguirono e mi fermarono fuori della porta. M'immaginai che si volessero raccomandare per un piccolo sussidio del municipio o della congregazione di carità. Invece uno di loro prese la parola e mi pregò di dirgli quanto sapevo di *quel Franzeis* innocente che volevano condannare per le colpe degli altri!!„

∾ Che testamento è quello della baronessa Hirsch! Una vera ridda di milioni. Il *Daily Chronicle* pubblica l'elenco particolareggiato di 86 legati che danno la somma complessiva di 142 milioni, distribuiti per 72 milioni fra i figli adottivi, tra nipoti e cugini ed altri parenti, amici, impiegati e servitori, e per 70 in opere di beneficenza. Poi 150 000 fr. a ciascuno dei quattro esecutori testamentarii. Poi le collezioni di antichità, di monete, di manoscritti, e di incisioni, al Belgio. E poi ancora, il *resto* del suo patrimonio è lasciato al fratello, un Bischoffsheim, e a tre sorelle. Cosa sarà questo *resto?* c'è da dar le vertigini! Dei 70 milioni lasciati in beneficenza, ben 45 sono dedicati a favore d'istituzioni israelitiche che il marito avea fondate a Parigi, a Londra, in Austria, a Nova York, al Canadà, e sopratutto all'Associazione per la colonizzazione israelitica in Palestina e in America. Quando questa donna straordinariamente benefica aveva, poco prima di morire, regalato due milioni all'Istituto Pasteur, i fogli antisemiti di Parigi affermarono che la baronessa Hirsch aveva abjurato il giudaismo. Il suo testamento dimostra che anche quello era.... un falso.

∾ S. M. il Re di motu proprio conferì la commenda della Corona d'Italia al nostro collaboratore Raffaello Barbiera, il genialissimo e fortunato autore dei volumi *Il salotto della contessa Maffei* e *Figure e figurine del secolo che muore*. Il Re gli inviò pure le insegne della Commenda, facendole accompagnare con una lettera nella quale si fa rilevare, oltre i peregrini pregi letterarii delle opere di Raffaello Barbiera, l'indirizzo patriottico specialmente delle ultime pubblicazioni onde si ebbero le universali acclamazioni. Le nostre congratulazioni al confratello ed amico.

L'EPOPEA D'UN CAVALLEGGERO.

Nell'aprile scorso un pietoso pellegrinaggio muoveva alla volta d'una cittaduzza dell'estrema Calabria, il Pizzo, sacrata alla storia dal ricordo di nefanda tragedia. Ottantaquattro anni erano trascorsi, dacchè Gioachino Murat era caduto sotto il piombo borbonico, e si tentava la ricerca delle misere ossa, cui la viltà del nemico, proseguente dell'ira sua oltre il rogo l'eroico soldato, avea negato l'onore del sepolcro. Vana fu la ricerca: il popoloso e pittoresco borgo calabrese, ove non è cosa, la marina, la piazza, il castello

> onde un'immagin dentro
> Non torni e un *fiero* rimembrar non sorga

— l'immagine del re soldato, il fiero rimembrare della sua fine sciagurata — vide la devota comitiva murattiana tornarsene dolente, ai lontani paesi da cui s'era mossa.

Così, nonostante l'infruttuoso esito di tale indagine, si rinfrescava la memoria di una delle più caratteristiche figure del principio di questo secolo, e ben presto, a farla conoscere più da vicino, veniva pubblicata, per opera del barone Alberto Lumbroso, che è tra noi il più eletto rappresentante degli studi napoleonici, la prima parte del suo Epistolario [1]. Per mezzo di tale pubblicazione, condotta con quello scrupolo di esattezza, che nel Lumbroso è abituale, il chiaro "napoleonizzante„ — mi si permetta il neologismo — si prepara i materiali per una storia sincera e copiosamente documentata della vita e del regno di re Gioachino, dagli umili inizii al soglio sfolgorante ed alla catastrofe finale.

*

Ed umili davvero furono gli inizii di lui. Come appare dal suo atto di battesimo — era nato alla Bastide presso Cahors il 25 marzo 1767 — i suoi genitori erano agricoltori e la madrina non sapeva neanche segnare il proprio nome. A vent'anni si arruolava nel reggimento dei "chasseurs des Ardennes„. La Rivoluzione lo trovava semplice cavalleggero, ma offriva tosto alla sua attività, al suo coraggio, al suo amor patrio un vasto campo.

"Eccomi finalmente sottotenente„ scriveva in ottobre 1792 ad un amico d'infanzia. "Annunzia questa buona nuova ai miei antichi compagni. La mia famiglia vedrà che io non avevo molta disposizione per lo stato sacerdotale (s'era infatti pensato un momento ad avviarlo per quella strada), ma spero tra poco di provare che non avevo torto a voler esser soldato. Farò carriera, se Dio e le palle me lo permetteranno.„

Alla fine d'ottobre dello stesso anno era promosso tenente, il 14 aprile del 1793 capitano, quindici giorni dopo capo squadrone e così via, salendo rapidamente di grado in grado, man mano che la ghigliottina, le diserzioni, le palle nemiche facevano il vuoto nelle file dei suoi camerati.

"Se la guerra non mi annovererà tra le sue vittime„ scriveva al padre il 15 febbraio 1793, "tornerò carico d'allori, circondato dalla stima dei miei concittadini e sarà la più bella ricompensa ch'io mi possa augurare. Se la patria riconoscente accorderà un premio ai suoi difensori, non avrete a temer la miseria, caro padre. Verrò a passare presso di voi e presso della cara madre i momenti più dolci e, deponendo le armi come gli antichi Romani, verrò a prendere lezioni d'agricoltura ed a lavorare per sostentare la vostra vecchiaja alla penosa opera dell'aratro.„

Questi i sensi e lo stile, che han proprio l'impronta di quel momento storico, delle poche lettere indirizzate dal giovane ufficiale alla famiglia tra una battaglia ed una scaramuccia, in mezzo a tutti "gli orrori della guerra„ ed alle agitazioni politiche, onde anche gli eserciti erano turbati. Si modificarono le opinioni col mutare degli eventi ed il terrorista del '93 — o non aveva un momento pensato a mutare il proprio nome di "Murat„ in "Marat„? — diventò partigiano dei termidoristi dopo la caduta di Robespierre e sostenitore del Direttorio. Ma rimase sempre spiccato in lui il sentimento dell'amor di patria, superiore alle fazioni, e fortissimo l'amor filiale e fraterno.

Dall'Egitto, ove è appena sbarcato colla famosa spedizione del Bonaparte, s'affretta a mandare un saluto ed un abbraccio alla sua "tenera madre„ assicurandola che null'altro desidera più ardentemente che "vederla, abbracciarla e dimenticare tra le sue braccia tutte le fatiche passate„. Nè delle umili sue origini si vergogna, allorchè generale di divisione, comandante in capo la guardia dei consoli, sposa Carolina, l'ultima sorella di Napoleone, e si proporrebbe di andare a rivedere il suo paese natale, se il riprendersi delle ostilità non lo chiamasse a raccogliere nuovi allori a Marengo. Comandante in capo in Italia al tempo degli spinosi negoziati pel Concordato, riceve da Papa Pio VII un pajo di rosarii benedetti ed una sua miniatura coll'incarico di trasmetterli alla propria madre e pregusta la gioja che essa ne proverà.

*

Se umili furono gli inizii, altrettanto rapida e fortunata fu la carriera. Maresciallo dell'Impero a trentasei anni, Murat si vide coll'avvento al trono del cognato Napoleone, schiudere innanzi un orizzonte sempre più splendido. Ai trofei dell'età repubblicana, Montenotte, Millesimo, Mondovì, Valeggio, Roveredo, Rivoli, Tagliamento, Alessandria, Gaza, Abukir — ecco egli aggiunge nuovi trofei.

S'apre la campagna del 1805 e per opera sua dodicimila nemici, centoventi cannoni, cinquecento carri, undici bandiere sono in mano dei Francesi. Ad Austerlitz si copre di gloria. Nel 1806 colle furiose cariche della sua cavalleria annienta i Prussiani a Jena, poi, inseguendo ad oltranza il nemico, colla sola cavalleria s'impadronisce di temute fortezze, fa deporre le armi agli ultimi avanzi dell'esercito avversario.

La carica d'Eylau finalmente porta all'apogeo la gloria dell'intrepido cavaliero, al cui cenno formidabili masse di cacciatori, dragoni, corazzieri, granatieri a cavallo, precipitano sui Russi e, liberando il corpo d'Augereau, con questa "manovra audace quant'altra mai„, così il bollettino della battaglia, assicurano la vittoria a Napoleone.

L'Imperatore non fu avaro di premii al suo fido luogotenente. L'aveva nominato grande ammiraglio e principe dell'Impero il 1.° febbrajo 1805; un anno di poi ne fa un sovrano. Il granducato di Berg e di Cleves, ritagliato negli scampoli dell'Impero Germanico, caduto per decrepitezza al tuonare del cannone di Austerlitz, non aveva grande estensione di confini, ma, posto com'era all'avanguardia dei possedimenti francesi, costituiva come una sfida alla Prussia, contenta dell'umiliazione toccata alla casa d'Austria, ma frustrata nelle sue aspirazioni di succederle nella egemonia germanica.

Il nuovo granduca, in cui la raffinata eleganza e "le troppe mondizie„, per usar la nota frase del Colletta, non tradivano l'origine campagnola, non si trovò a disagio sul nuovo trono. Era un posto di combattimento e come tale l'accettava. Se era inesperto, e lo confessava un po' ingenuamente al Talleyrand, nell'arte di governo, non gli sarebbero mancati i consigli e gli ajuti di Parigi. Ordini non ne avrebbe voluti ricevere, perchè si sentiva capace di far da sè, ma tant'è si dovette acconciare ad essere umile esecutore dell'imperiosa volontà del cognato.

D'altra parte aveva poco tempo da risiedere in Düsseldorf, sua capitale. Erano gli anni delle guerre continue ed alla conclusione della pace i sovrani napoleonidi dovevano far parte dello smagliante corteo dell'eroe. Chi meglio di Gioachino col prestigio del suo nome, colla bellezza del portamento, collo splendore fin quasi ciarlatanesco delle sue costose uniformi, cosparse di pietre preziose, poteva figurare in quel corteo?

*

Molla potente delle azioni più temerarie fu sempre l'ambizione: in nessun tempo però fu così intensa e diffusa come in quegli anni dell'apogeo della potenza napoleonica. Ogni soldato sperava trovare il bastone da maresciallo nella sua giberna, ogni ufficiale valoroso sognava, non più soltanto il supremo grado della milizia, ma

[1] ALBERT LUMBROSO, *Correspondance de Joachim Murat chasseur à cheval, général, maréchal d'Empire, grand duc de Clèves et de Berg.* (Juillet 1791 - Juillet 1808.) Turin, Roux, Frassati e C., 1899.

Henneberg-Seta

la sola genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando, da cent. 95 sino Fr. 28,50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damasco, ecc, (circa 240 qualità e 2000 gradazioni di colori e disegni differenti), franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (forn. I. e R.), Zurigo.

Il monumento a Vittorio Emanuele in Torino (fotografia di Ed. Ximenes) [V. pag. 163]

nozze principesche od uno di quei troni, ove, cacciatone il sovrano antico, Napoleone faceva salire qualcuno dei suoi beniamini.

Murat, in grazia della stretta parentela coll'Imperatore, aveva ottenuto il minuscolo stato di Berg e di Clèves. Quando vide i cognati Giuseppe, Luigi, Girolamo, salire i gradini di troni ben più cospicui, lo morse l'invidia, e, non bastando la gloria militare a fargli ottenere l'ambita "promozione", — così, scherzando, i soldati parlavano di questi nuovi sovrani — sperò coi meriti politici e diplomatici cambiare la piccola e noiosa Düsseldorf con qualche capitale più brillante.

Perciò accolse con gioia la difficile missione affidatagli in Spagna nel 1808: difficile anche a chi non avesse penetrato — e chi l'avrebbe potuto, salvo forse il Talleyrand? — nell'intimo dell'animo di Napoleone. La Spagna, mal governata da Carlo IV, dilapidata dal principe della Pace, doveva rifiorire mercè l'intervento francese, e così la Francia, già padrona del Portogallo, ove un altro luogotenente prediletto di Napoleone, il Junot, aveva sognato di regnare, avrebbe chiusa tutta la Penisola iberica all'influenza britannica. Questo parve, od era da principio, il programma di Napoleone. Ognun sa come la rivoluzione d'Aranjuez, durante la quale Carlo IV abdicò in favore del figlio Ferdinando, e le contese domestiche che ne susseguirono, fossero il prologo della famosa commedia recitata da Napoleone a Baiona e del regno di Giuseppe Bonaparte.

La missione del Murat si svolse nella primavera del 1808. Intanto che egli si avanzava verso Madrid, scoppiò per intrighi di corte e per un primo risvegliarsi della coscienza nazionale spagnuola la già ricordata rivoluzione d'Aranjuez. Carlo IV, costrettovi dal partito avverso al principe della Pace, rinunziò alla corona in favore del principe delle Asturie, suo figlio, col quale da parecchio tempo per l'influenza dell'onnipotente primo ministro era in pessime relazioni.

"Murat m'a gaté tout cela", disse a Sant'Elena Napoleone, alludendo alle cose di Spagna del 1808. Giudizio troppo severo, anzi falso addirittura. Il ricordo della condotta tenuta dal re di Napoli nel 1813 e 1814 lo dettò all'animo esulcerato dalla sventura: ma, quando esultava pel trionfo dei suoi disegni, Napoleone aveva reso giustizia al suo luogotenente. "On ne peut pas être plus satisfait que je le suis de vous", gli scriveva in maggio 1808.

Ed a dir vero quegli che fino allora era stato creduto solo un prode generale di cavalleria, si svelava in Ispagna buon organizzatore, accorto diplomatico, abile politico, capace di iniziative e di risoluzioni improvvise. Lo dimostra l'atteggiamento preso, quando gli giunse la notizia della rivoluzione d'Aranjuez. Offerse al re spodestato un asilo tra le file dell'esercito francese, per farne così un pegno della tranquillità della Spagna, e nel caso che Ferdinando VII, il nuovo re, si fosse presentato al quartier generale facile ne sarebbe stata la cattura. "Allora la Spagna", scriveva Murat a Napoleone "si troverebbe davvero senza re, poichè il padre ha abdicato e voi sarete arbitro di riconoscere o no il figlio, che si può considerare come usurpatore."

Così, divinando i disegni del cognato, Murat aiutava potentemente il trionfo della sua politica. Entrato con volto amico in Madrid, seppe rendersi popolare presso tutti i partiti, spendendo e spandendo con munificenza regale. Feste, balli, fuochi artificiali, corrida di tori divertivano la popolazione madrilena, mentre che le riviste frequenti davano un'alta idea della forza e dell'eleganza dell'esercito francese. Non tanto però che non si tentasse un giorno di scuotere quello che accennava a diventare un vero giogo.

E fu il 2 di maggio, il terribile 2 di maggio, di cui dura vivo tuttora il ricordo nella tradizione madrilena; lo attesta anche il De Amicis nella "Spagna". Allora il Murat, tutto grazia e seduzione colle belle signore, si mostrò spietato e pronto e l'insurrezione fu tosto repressa. Ghene rimase fama di sanguinario, tanto che, dicono, quando Eugenia di Montijo sposò Napoleone III, dovette farsi violenza per trattare da parenti i nipoti di Gioachino Murat. Al solo pronunziare quel nome odiato si sentiva ribollire, da buona spagnuola, il sangue.

Mirabile fu l'attività spiegata da Murat in Spagna fino all'arrivo del nuovo Re, il fiacco Giuseppe Napoleone. Forse il luogotenente dell'Imperatore nella penisola Iberica s'era lusingato che quella corona strappata col suo aiuto dalle mani tremanti della dinastia borbonica, sarebbe toccata a lui. Ebbe invece la corona di Napoli, lasciata vacante da Giuseppe, e s'avviò un po' a malincuore per la splendida reggia, ove doveva lasciare tanti ricordi. Qui si ferma per ora la bella pubblicazione del Lumbroso. Nel prossimo volume avremo tutto il materiale per conoscere e giudicare Gioachino, re di Napoli, come in questo c'è stato messo innanzi quanto era stato possibile raccogliere intorno a quei diciassette anni della sua vita che dagl'infimi gradi della milizia lo portarono su di un trono.

GIUSEPPE ROBERTI.

LA DUCHESSA DI LEYRA [1].

La duchessa di Leyra è figlia di Mastro Don Gesualdo Motta e di Bianca Trao. La figlia del vecchio capomastro si è sposata a Palermo con un nobile autentico e....

E non ne so più altro perchè il nuovo romanzo di Giovanni Verga non ancora è compiuto. Ha un bel tempestare Maggiorino Ferraris che con giustificata impazienza attende il manoscritto per la *Nuova Antologia*, ha un bel'annunziarlo la casa Treves, con un invito augurale, tra i romanzi che si pubblicheranno nell'anno corrente: Giovanni Verga li lascia dire e prosegue lentamente l'opera sua. Lentamente, ma il romanzo procede e se una lettera che mi giunge da Catania non dice il falso *La duchessa di Leyra* verrà presto alla luce. Il romanziere di Vizzini — per quanto Verga, Capuana e De Roberto passino per catanesi, Verga è di Vizzini, Capuana è di Mineo e De Roberto.... è di Napoli — il romanziere di Vizzini dunque, dopo essere tornato a Palermo per nuove ricerche e nuovi studi, si è rimesso al tavolino e ha ripreso il suo lavoro.

Se dobbiamo esser più esatti, Verga non si è rimesso al tavolino.... perchè scrive in piedi. Il quaderno largo ed alto, in carta fatta a mano, è aperto su un leggìo e il Verga ci scrive sopra con un carattere quasi indecifrabile, con un inchiostro lilla che è un castigo di Dio. Se la penna intinta vi cade sull'abito, va via prima il pezzo di stoffa che la macchia. Così, lentamente, se non faticosamente, balzan fuori i caratteri più intieri e più vivi che, dopo Alessandro Manzoni, mai artista italiano abbia creato. Nessuno mai, se si tolga il Manzoni, ha messo al mondo tante persone vive come Giovanni Verga: questa la mia opinione divisa...., anzi moltiplicata, tra gli altri, da Matilde Serao.

Giovanni Verga non ha fretta: è scrittore lento e lento lettore. Ha poche simpatie letterarie, ma quelle poche vive e tenaci, sicchè ama piuttosto rileggere che leggere: Flaubert è il suo dio. *L'éducation sentimentale* gli piace più ancora che *Madame Bovary*, e *Bouvard et Pécuchet* lo diverte più che qualunque altro libro. Tra gli autori drammatici Augier gli piace più di tutti i moderni; tra i romanzieri nostri, naturalmente, preferisce Alessandro Manzoni. Due anni or sono consacrava le ore del dopo pranzo.... a rileggere i *Promessi sposi*.

La *duchessa di Leyra* comparirà presto alla luce se Giovanni Verga non avrà da badare ai muratori. Diversamente seguirà la sorte del suo compagno in nobiltà il *marchese di Roccaverdina* di Capuana che per parecchi anni apparve sulle copertine dei libri, tra gli annunzi degli editori e poi, quando doveva fare la sua apparizione definitiva, si è dileguato per l'ultima volta prima d'esser stato mai vivo.

I muratori sono la più piacevole distrazione di Giovanni Verga: egli soffre.... del mal della pietra, o per dir meglio, della malattia del calcinaccio. Quando si decise a riattare la sua vecchia casa, una bella casa, di via Sant'Anna a Catania, la sera non usciva più perchè la mattina presto gli andavano in casa i muratori, il dopopranzo non ischiacciava più il sonnellino perchè sorvegliava i muratori, e così, tutto il giorno, dalla mattina alle sei fino al tramonto con una sigaretta da due in bocca assisteva alle demolizioni.

Poi, oltre i muratori, ci sono i nipotini, i figli d'un suo fratello che lo distraggono dal lavoro e gli rubano metà della giornata. Il piccolo specialmente, Marco, un diavoletto di cinque o sei anni che è il vero padron di casa. Il maggiore è in collegio e si chiama Giovanni, come il romanziere. Ossia il ragazzo si chiama Giovanni, ma il romanziere.... Giovannino. A Catania tutti lo chiamano così. Mi ricordo che feci una gran faccia buffa il primo giorno che con Federico de Roberto andai a trovarlo in casa. Prima di salir le scale De Roberto credè bene domandare al portinaio se il romanziere era uscito:

— *Nescia Don Giovanninu?*

Anche per il suo portinaio, Giovanni Verga è.... *don Giovanninu*.

Così scherzosamente finivo per chiamare Don Giovannino anch'io, quando non lo chiamavo il commendatore.

Ma allora c'era proprio il caso di vederlo arrabbiar sul serio, quando non ne rideva.

Così abbiamo vissuto, vedendoci ogni giorno, tre anni in una piacevole intimità, parlando d'arte a volte, più spesso di Milano che adora e detesta, e degli amici suoi milanesi, ai quali vuole un gran bene e ai quali ritorna ogni anno collo stesso antico desiderio. Sta volentieri a Catania, ma spesso rimpiange l'ora della colazione al caffè dell'Accademia con Pozza, con Boito, con Giacosa. Boito, credo, è l'amico che preferisce: lo conosce da quasi trent'anni, e come lui è un po' scontroso e sdegnoso, e come lui rifugge di parlare dell'opera sua.

Se egli non prova lo stesso terror sacro che sente Arrigo Boito, quando gli si domandino notizie del *Nerone* — è capace di guastarsi per sempre con chi fosse tanto imprudente da chiedergliene conto — è restio a parlare delle sue cose: se qualche volta vi accenna, lo fa per incidenza. E se qualcuno insiste e ha l'aria d'interrogarlo, si secca; le indiscrezioni giornalistiche gli sembrano quello che sono: indiscrezioni. Il suo è non il disdegno, ma l'orgoglio santo e benedetto di chi sa di aver fatto opera che rimane e alla quale non occorrono gran cassa e compiacenti richiami. Gli hanno mandato tradotte in francese, in tedesco, in inglese le opere sue; io credo che non si sia curato di guardarne più che il frontispizio. Una volta sola volle contravvenire alla regola e se ne pentì: lesse *I Malavoglia* che erano divenuti *Les Malavoglia* nella traduzione di Edouard Rod. Non gli piacquero: sì, la traduzione sarà stata eccellente, ma l'opera sua, in un'altra lingua gli pareva travisata. Così, potrei giurarlo, non leggerà mai *Mastro Don Gesualdo* che è diventato *Maître Gesualdo* nella traduzione che ha occupato il pianterreno del *Temps*. Il *Temps* non è tanto diffuso in Italia quanto il *Figaro*, e un certo pubblico *chic*, non leggerà il romanzo bellissimo. Tanto non c'è mica furia!

Una rivista mi aveva chiesto un articolo sul suo teatro. Glielo dissi; mi pregò di non scrivere l'articolo. — Siamo troppo buoni amici, mi disse, e tutti qui a Catania lo sanno. Sembrerebbero taglierini fatti in casa. Non scrivete nulla, se mi volete contento. — E dovetti rinunziare.

Di *Cavalleria* l'ho tratto a parlare in tre anni, una volta. Scrisse il dramma in pochi giorni, di getto, e lo fece leggere a Cesare Rossi. Il compianto attore che s'era fermato all'arte di Gherardi del Testa, per quanto toccasse le vette nell'interpretazione del *Rabagas*, non poteva intendere a prima vista la novità di forma di *Cavalleria*. — Caro Verga, gli disse, seguitate a scriver romanzi. Il teatro non è per voi. — Ma la Duse volle leggere il copioncino e consigliò la rappresentazione. Fu un trionfo, e l'autore se ne compiacque. Ma la prima sera non assisteva alla recita: aveva preferito, tranquillo, assistere ad un altro spettacolo.

Da qualche anno ha nel cassetto, compiuta, una commedia in tre atti: *La commedia dell'amore*. Ma il finale, come fattura, non lo soddisfa, e non l'ha più ripresa. Si deciderà un

[1] Dal *Secolo XIX*.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Giuseppe Torelli, *di* D. GIURIATI.

Lettere dalla Cina, *di* R. ALT.

CACAO MOHR perfettamente solubile
Depositario per l'Italia: CARLO BASSI, Venezia.

giorno a tentarne la prova sul teatro? Me lo farebbe sperare una sua lettera che oramai ha qualche mese. — Quando ci rivedremo? mi dice. Presto. Forse su qualche palcoscenico del continente dove saremo io e voi, a farci fischiare forse, a infischiarcene certo. —

A infischiarsene, se si tratterà di una commedia sua, non di una mia, non di una qualunque scritta da qualche suo amico. Una sera al Manzoni di Milano volle assistere a una mia prima. Finita la rappresentazione, poichè il pubblico, a torto o a ragione, aveva battuto le mani, venne su in palcoscenico tutto contento, ma aveva, lui, apparentemente così freddo e misurato, le lacrime agli occhi. — Ah! ho sofferto come una bestia, mi disse. Non rappresentate mai più una commedia nuova in una città dove son io. O proibitemi di assistervi, perchè mi fa male. —

La duchessa di Leyra m'ha portato lontano: volevo parlare d'un romanzo che non c'è ancora, e ho discorso invece d'un romanziere che fortunatamente c'è da un pezzo ed è una gloria della nostra letteratura. Volevo almeno parlare soltanto di lui, e qualche volta ho dovuto accennare anche a me. Chi mi ha letto me lo perdoni. Tutti sapevano che egli è un grande artista, ma pochi forse che egli è un caro, un simpatico, un prezioso amico.

SABATINO LOPEZ.

MIRAGGIO

RACCONTO DI

GABARDO GABARDI.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Quest'ultima frase, che poteva benissimo passare per una facezia abbastanza puerile, ebbe invece un effetto strano sullo spirito di Gustavo, spirito impressionabile, per quanto colto, e raffinatissimo, e che nascondeva forse, nel suo fondo, qualche cosa di superstizioso.... Egli mi guardò stupefatto, come avrebbe guardato uno stregone dotato del dono della seconda vista.

— Come sei tu a parte del mio secreto?... — disse finalmente con una voce in cui traspariva, fortunatamente, più la meraviglia che lo sdegno.

— Questo è il secreto mio — replicai — e non meriti che te lo riveli, tu che fai meco il *cachotier*. Ma se vuoi altre prove della mia chiaroveggenza, ti descriverò in quattro parole l'oggetto della tua fiamma: bruna, alta, slanciata; con due occhi di fuoco, un sorriso incantevole, in cui si mostrano certi dentini fatti apposta per mordere un cuore anche meno tenero del tuo.... Non ti basta?... Aggiungerò che in questo stesso momento il tuo angelo sta stendendo le ali per spiccare un volo....

Io giuocavo d'audacia. Sarebbe bastato che Gustavo mi avesse chiesto il nome della sua amante, per mettermi in un bell'imbarazzo. Invece — dopo un altro sospiro più grosso del primo — mi domandò, a secco:

— Che cosa mi consigli di fare?...

C'era da impappinarsi anche qui, sapendone così poco del vero stato delle cose. Ma io mi tenni prudentemente sulle generali, e — in base al mio programma — mi guardai bene dal fare della morale. Risposi che, al suo posto, io avrei fatto il possibile per non lasciarmi sfuggir di mano una così bella conquista; che mi sarei attaccato disperatamente, magari, allo strascico del suo vestito di seta, pur di non perderla....

E qui, già una filza di vecchi proverbi? — lontan dagli occhi lontan dal cuore; fidarsi è bene, non fidarsi è meglio; *les absents ont toujours tort*.... che producevano il preciso effetto di invitare un tedesco a bere.

— Avevo appunto pensato di seguirla — disse Gustavo. — E ho piacere che anche tu....

— Che anch'io t'accompagni?... — aggiunsi io subito figurando di interpretare e completare il suo pensiero. — Ma ben volentieri! Nulla più mi trattiene a Roma, e t'ho già detto che mi pongo interamente a tua disposizione in questo affare di cuore....

Gustavo non ebbe coraggio di rifiutare. Forse anzi non gli dispiaceva affatto di non trovarsi solo nei nuovi cimenti che gli si preparavano. La sua indole dolce, piuttosto timida, presentiva un appoggio nella mia, più energica e forte. Il mio vecchio ascendente sopra di lui si riprodusse sotto altra forma più simpatica e consolante. La sua antica espansione mi ritornava, io incominciavo a leggere nel suo cuore malato, come in uno dei suoi volumi stampati a caratteri elzeviriani....

La stessa sera Gustavo ed io prendevamo insieme il treno per Napoli. E sarei stato ben poco abile se in sei ore di viaggio, di *tête-à-tête* in un comodo vagone di prima classe, non fossi riuscito, parte indovinando, parte scalzando con domande suggestive, a ricostruire completamente la storia dell'amore di Gustavo per la bella marchesa Clara De Nottis. Storia che in poche parole mi affretto a comunicare al lettore, ond'io possa poi meglio seguirmi sino al termine dell'avventura, dopo la mia entrata in scena.

Si erano conosciuti a Roma, nel carnevale di quello stesso anno, frequentando entrambi la miglior società della capitale, dove la marchesa brillava di una luce affascinante. Alla sua prima visita, dietro preghiera della irresistibile gentildonna, Gustavo — il poetino in voga — aveva dovuto rassegnarsi a lasciare sull'*album* di lei un autografo estemporaneo, rappresentato dai quattro versi seguenti:

Ti vidi; e un senso di fatal tristezza
Mi scese al cor che cerco sempre il vero,
Ti vidi; e al lume della tua bellezza
Scoprii sol nel tuo cuore ombra e mistero.

Alla seconda visita, la marchesa pregò Gustavo di rileggerle egli stesso la sua deliziosa quartina. Voleva sentirla "vibrare" nella stessa voce di lui.... Gustavo aprì l'*album* e alla pagina nella stessa, proprio sotto i suoi versi, trovò incollata una viola del pensiero, ed aggiunta — di pugno della marchesa — la data, il giorno e l'ora, in cui i versi erano stati scritti.

Alla terza visita.... è facile immaginare ciò che successe. Fu l'esplosione fulminea, irresistibile come quella d'una miccia accesa dai due lati. Gustavo, anelante ad un paradiso d'amore, vi si gettò con tutte le forze dei sensi e della fantasia, coll'impeto cieco d'una prima passione invece che colla riflessione d'un uomo di trent'anni, che sa prendere il suo bene dove lo trova, che sa sfruttare una bella occasione, una *bonne fortune* finchè non ne è stanco e non vede in pericolo la sua pace.... Io, per esempio, avrei fatto precisamente così.

Ma Gustavo!... Con quel po' po' d'ingenuità congenita appiccicata al suo raro talento! Con quella fede di entusiasmo, e con quell'entusiasmo nella fede!... Aveva cominciato coll'adorare la sua marchesa di tutte le perfezioni, di tutte le seduzioni, oltre le esteriori che madre natura le aveva largamente concesse. Le aveva prestato tutte le proprie virtù, aveva per forza voluto scoprire in lei dei tesori di candore, d'innocenza, d'elevatezza di mente. Aveva scambiato un certo spirito naturale, una certa coltura superficiale, a base di romanzi e di giornali illustrati, per tutto ciò che di più serio, di più sorprendente può offrire una educazione femminile. In una parola, aveva eretto al suo idolo un altare i cui fastigi si perdevano lassù, negli spazii immaginarii, in un cielo tutto azzurro, in un'atmosfera tutta lucente....

E davanti a quell'altare era stato per un pezzo prosteso, inabissato in un'estasi contemplativa, in un'adorazione sconfinata, profondendo gl'incensi della sua musa, spremendo dall'anima sua di poeta i più caldi peana, le strofe più alate, i giambi più sfolgoranti. Nelle aeri voluttà procurategli da quell'amore stava ormai tutto il suo mondo, tutto il suo orizzonte, tutto il suo destino....

Nelle prime settimane della sua relazione con Clara, la felicità di Gustavo fu completa, assoluta. Non l'ombra d'un sospetto scese a turbare le sue infinite dolcezze; ed anche all'uomo più geloso del mondo sarebbe mancato il menomo appiglio per tormentarsi. La marchesa dedicava a lui tutte le sue ore di libertà, in numero considerevole, giacchè il marchese marito, trattenuto in Russia dalla sua posizione diplomatica, trovava giustissimo che la moglie non lo seguisse per non esporre la sua delicata salute ai rigori del clima. Una sola volta, e per brevi giorni, il marchese De Nottis era venuto a fare una breve comparsa a fianco della sua metà, chiamato a Roma dal Ministero, per fornire qualche spiegazione intorno allo scambio di missioni amichevoli fra Pietroburgo e l'Abissinia. Poi aveva ripreso il treno, permettendo così alle due colombe di riattaccare l'idillio interrotto.

Un vero idillio, ripeto, che sembrava non dovesse avere più fine. Salvo l'adempimento delle più indispensabili convenienze sociali, salvo qualche visita alle più blasonate amiche, qualche rapida apparizione ai più inevitabili *five o'clock*, la marchesa pareva decisa a concentrarsi tutta nel godimento delle intime gioie procurategli da Gustavo. Aveva sempre in pronto un pretesto per rifiutare l'invito ad un ballo, ad un pranzo, a un teatro. Persino le caccie alla volpe, cui aveva da principio preso parte appassionata, facendovi mutare la sua abilità di amazzone consumata, non esercitavano più su lei nessuna attrattiva.... L'ideale insomma della donna innamorata seriamente, definitivamente. Il mondo che non si lascia impunemente trascurare, non risparmiava i commenti.

E convien dire che qualche amico del marchese De Nottis credesse opportuno di avvertirlo epistolarmente del radicale cambiamento avvenuto nelle abitudini della sua consorte: giacchè una lettera da lui diretta alla moglie lo mostrava informato del di lei improvviso allontanamento dai convegni mondani; non ne muoveva però rimprovero; non ne imponeva la spiegazione; ne esprimeva soltanto una dolce meraviglia.... e concludeva col formulare il vivo desiderio che, almeno per il ballo dell'ambasciata russa, donna Clara volesse fare un'eccezione e non precursare a lui il dispiacere di un'astensione che potrebbe essere malamente interpretata.

Era un ordine, per quanto dato in forma cortese. E a quest'ordine bisognava ubbidire. Lo stesso Gustavo fu il primo a convenirne, nella sua qualità di uomo di mondo, perfettamente educato per quanto di origine provinciale. Ma nell'atto stesso in cui si rassegnava ad una imprescindibile necessità, parve che un sinistro presentimento s'impadronisse di lui....

■

L'ingresso della marchesa De Nottis nei saloni dell'ambasciata fu il *clou* di quella brillante serata. Non era soltanto la modesta, smarrita pecorella che ritornava all'ovile; era la regina delle feste che veniva a riprendere il suo scettro, a ricevere nuovamente l'omaggio de' suoi sudditi entusiasti e devoti. Sul suo passaggio si elevava quel mormorio lusinghiero che accompagna sempre il trionfo della bellezza e dell'eleganza in un ambiente che lo sappia degnamente apprezzare. A cominciare dai due illustri padroni di casa, fu una serie di rallegramenti per il ritorno della marchesa in mezzo alla società; uno sfilamento non interrotto delle notabilità d'ogni genere che si affollavano intorno a lei; le uniformi più scintillanti parevano volerla mettere in istato d'assedio; i titoli più reboanti risuonavano nelle ambite presentazioni; le frasi più amabili le volavano una dopo l'altra sussurrate all'orecchio, e — soddisfazione più completa, più concludente di ogni altra — sul volto di molte signore si leggeva il mal celato dispetto verso il fortunato obbiettivo di tante premure, di tante preferenze....

E, a dir vero, donna Clara — quella sera — se lo meritava, più che non se lo fosse meritato mai. La sua *toilette* di raso bianco, ornata di pizzi di Bruxelles, con uno strascico lungo due metri, disegnava deliziosamente le linee della flessuosa persona e dava un perfetto risalto ai toni caldi della sua carnagione, ai lucidi riflessi della sua chioma cervina; in mezzo alla quale un diadema marchionale di splendidi diamanti accendeva quasi un'aureola radiante, sfavillante di centupliciate fiammelle.

Ma c'era qualche cos'altro che aumentava e perfezionava, in quell'istante, il fascino della marchesa De Nottis, e che mi permetterete di chiamare "il fascino della colpa„. Siate pur moralisti finchè volete; ma per poco che siate anche osservatori, dovrete convenire che dalla donna in balia d'un amore illegittimo, circondata da una messa in scena squisita, raffinata, adatta — in una parola — a riceverne le sottili, impenetrabili e penetranti emanazioni, si

„Hunyadi János"
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigere la vera acqua "Hunyadi János."

sprigiona un effluvio arcano, voluttuoso, afrodisiaco, di cui è impossibile rendersi un conto esatto, ma che entra in ogni fibra, stuzzica ogni meato carnale....

Nel vedere la sua Clara così festeggiata, così *entourée*, Gustavo Ronti non seppe, da principio, farsi un'idea ben chiara delle sensazioni sue proprie. Provava, dentro di sè, qualche cosa di nuovo, d'indefinibile che tentò finalmente di spiegare come un sentimento d'intimo, ineffabile orgoglio. E per un pezzo rimase abbrancato a questa soluzione dell'interno problema, come la sola possibile. In fin dei conti, quella creatura stupenda, scopo della universale ammirazione per parte di una folla così eletta, così intelligente, era sua, unicamente sua!... Quell'onda di celestiale poesia che pareva diffondersi da quella "forma" così pura, così artistica, era lui, proprio lui che aveva contribuito a infiltrarla in quelle vene azzurrine, sotto quelle membra d'alabastro!... Qual vanto per l'ignorato amatore, per il giovine avventuroso proveniente da un'oscura città di provincia!...

E con una riservatezza, con una discrezione di cui non si sarebbe creduto capace, ma da cui faceva ogni sforzo per sentirsi onorato, Gustavo si teneva in disparte, quasi rincantucciato. Dopo essersi, di prima sera, accostato una sola volta a donna Clara ed averla timidamente salutata in presenza di altre otto o dieci persone, tornò a collocarsi solo soletto in un angolo della sala, in muta contemplazione degli specchi e delle lumiere. Non voleva assolutamente essere d'imbarazzo; non ammetteva che Clara potesse in modo alcuno, anche tacitamente, rimproverargli d'averle turbato il suo successo mondano con un'ombra di gelosa sorveglianza.... Oh! si sarebbe rifatto poi della privazione!...

O come fu dunque che lo sguardo di Gustavo, forzatamente distratto su per il soffitto e lungo le pareti della sala da ballo, finì insensibilmente col non perder più d'occhio la marchesa Clara?... Come fu che l'angolo tranquillo del suo volontario ritiro si trovò d'un tratto cambiato in un posto d'osservazione?... Come fu che, quando — dopo aver ballato una *polka* con un elegantissimo capitano dei lancieri d'Aosta — la marchesa sempre al braccio dello stesso ufficiale, uscì dalla sala, come fu — dico io — che il Ronti si sentì irresistibilmente spinto a seguirla ad una rispettosa distanza?...

LE MANOVRE DI CAVALLERIA IN PIEMONTE. — Esercitazioni di passaggio a nuoto di fiume (Regg. Piemonte Reale) (fotografie P. Masocro, di Vercelli) [V. pag. 163].

LE MANOVRE DI CAVALLERIA IN PIEMONTE. — Esercitazioni di passaggio a nuoto di fiume (Regg. Piemonte Reale) (fot. P. Mazzoro, di Vercelli) [V. pag. 163].

La coppia si era allontanata dal centro tumultuoso della festa. Si era soffermata nella sala del *buffet*. Per un momento, Gustavo aveva sperato che la marchesa avesse soltanto bisogno di rinfrescarsi. Poi sarebbe venuto certamente un altro cavaliere a rilevarla per la successiva contraddanza.... ed egli si sarebbe sentito sollevato da una specie di peso che incominciava ad opprimerlo. Ma era scritto invece nei fati che questo peso dovesse piuttosto aggravarsi.

Appena bevuto un bicchiere di *champagne*, donna Clara tornò a mettere il suo bel braccio sotto quello del capitano ed entrambi si avviarono verso il più remoto o solitario *boudoir* dell'appartamento. Evidentemente, la marchesa era stanca e provava il desiderio di riposarsi in quel tranquillo recesso, fiocamente illuminato da una lampada scendente dall'alto, fatto apposta per ritemprare la forza visiva affaticata dal bagliore di tanti doppieri....

Una pesante portiera di velluto ricadde dietro le spalle di quei due e li tolse alla vista di Gustavo, che provò una voglia matta di collocarsi dietro quella portiera, di spiare dalla sua fessura, di origliare, per sorprendere qualche parola di quel colloquio.... Ma se qualche invitato, qualche domestico (peggio ancora) lo avesse colto in tale atteggiamento?... Gustavo ebbe abbastanza buon senso per frenarsi e tornar sopra i suoi passi....

Trascorse un'oretta, non delle più piacevoli. Un dubbio uggioso, insistente andava affacciandosi, consolidandosi in lui. Quel militare, quel ganimede da strapazzo oserebbe fare la corte alla sua Clara?... Gustavo riuniva nella sua mente i più piccoli particolari della serata....

Aspettò, pazientemente, che i due uscissero dall'antipatico salottino. E quando Clara gli passò dinanzi, sempre mollemente appoggiata al bel capitano, le lanciò un'occhiata di muto rimprovero.... che non parve affatto compresa da colei cui era diretta, giacchè donna Clara gli corrispose col più blando de' suoi sorrisi.... Una goccia di rugiada sopra un terreno già bruciacchiato dal fuoco della gelosia!

Pochi momenti dopo, la snella figura della marchesa turbinava in un *boston*, accoppiata alla nera marsina di un giovane segretario di legazione.... Gustavo sentì i suoi polmoni dilatarsi come sotto l'influsso d'un'aria refrigerante.... Quel *boston* gli faceva bene.

Ma ecco il segnale del *cotillon*. I cavalieri si affannano ad assicurarsi un posto per sè e per la loro dama nel gaio certame. Stringono a due a due le seggiole coi cifrati, profumati fazzoletti....

La sala Favretto all'Esposizione di Venezia.

simbolo di quei galanti legami che cercheranno d'intessere colla ballerina prescelta. Si presta tanto il *cotillon* a chi sa approfittarne!... Si può accordare per mera convenienza un giro di *valtzer* alla persona più indifferente. Ma tutto un *cotillon!*... Due o tre ore di partita obbligata, di comunione spirituale, di complicità nevrotica!... Se non esiste un'affinità, una simpatia almeno primordiale nella coppia che vi partecipa, se quei due non hanno proprio nulla da dirsi, il *cotillon* diventa un supplizio....

Ecco perchè Gustavo Ronti rimase abbastanza male quando vide che Donna Clara aveva accettato per suo cavaliere il solito capitano di cavalleria.... Perchè lui piuttosto che un altro?... Decisamente, la preferenza era tale da dare nell'occhio.

Ronti ne risentì un tale urto di nervi che subito lasciò il ballo e se ne tornò a casa cacciandosi in letto di pessimo umore.

Il giorno appresso, recandosi da Clara per iscusarsi di avere abbandonato la festa senza neppure salutarla, non durò fatica a far credere di esservi stato costretto da un atroce mal di capo. Aveva tuttora il viso disfatto di uno che ha veglato e sofferto tutta la notte.

Alle premurose esortazioni della marchesa di aversi riguardo, Gustavo rispose con leggera punta d'ironia:

— Voi invece vi siete senza dubbio divertita moltissimo a quel ballo!...

— Sì, non lo nego. Mi ha fatto piacere il vedermi accolta con tanta cortesia da tutti....

— Da tutti, in generale.... da qualcuno in particolare.

Era la prima volta che Gustavo si permetteva con Clara una frase soffusa d'acredine. Come abbiam visto, fino a quel giorno, avevano navigato insieme in un mare di latte e miele....

La marchesa volle che le fosse spiegato il senso di quella frase. E Gustavo azzardò una più chiara, ma pur sempre amorosa allusione alle assiduità di quel tal capitano dei lancieri d'Aosta....

Donna Clara ci fece sopra una risatina adorabile. Il capitano Carretti!... Un vecchio amico: un buon figliuolo, *sans conséquence*.... Lo aveva rivisto volontieri, questo sì.... E poi, un ballerino come quello.... se ne trovan pochi oggi giorno....

Gustavo fu sul punto di domandarle se era per metterne alla prova le qualità danzanti che era rimasta sola con lui un'ora intera nel *boudoir* isolato.... Ma ebbe paura di apparire ridicolo collo scoprire tutto lo spionaggio esercitato. Preferì lasciarsi vincere a poco a poco dalle moine della marchesa, e convenire di tutto il proprio torto, facendone ammenda onorevole in un nuovo slancio di amoroso trasporto.

Ma quando fu sul punto di staccarsi da Clara, rituffato in un oceano di contentezza, un'altra doccia fredda lo colse.... La notizia, cioè, che la marchesa non aveva potuto resistere alle sollecitazioni di tutte le conoscenze incontrate al ballo dell'ambasciata, ed aveva dovuto ristabilire un giorno di ricevimento, il "giovedì". Fu una pillola amara che avvelenò al povero Gustavo tutto il dolce dell'avvenuta riconciliazione.

Era dunque vero! Quella donna, rapita da lui alle frivolezze della società, trascinata da lui nei superbi campi dell'ideale, gli sfuggiva ineluttabilmente. Il sacrificio entusiasta, spontaneo che essa gli aveva fatto, non era che una larva pas-

seggera e mendace, una concessione momentanea all'ebbrezza dei sensi. Era bastato che quella creatura mondana si fosse trovata per poche ore in contatto col suo naturale elemento, e subito vi era ripiombata anima e corpo; come la farfalla che, rifugiata per un istante nell'angolo oscuro e tranquillo della stanza, non sa resistere all'attrazione della lucerna e vi ritorna incauta e si precipita sulla fiamma finchè non si è bruciata le ali....

Addio per sempre serenità incontaminate, deliziosi entusiasmi, intimità non sciupate da nessun soffio profano!... Addio santuario inviolabile di sovrumane dolcezze, addio mistero impenetrato di due anime solitarie fondentisi nell'amplesso degli angeli!... Addio sublime egoismo fatto di due egoismi!... Ormai fra Gustavo e Clara riappariva, spettro implacabile, il mondo colle sue curiosità, coi suoi scherni, colle sue insidie!... Oh! che strappo crudele, che rovina inaspettata delle sante illusioni!...

Alla dolorosa comunicazione, Gustavo non ebbe neppure la forza di protestare. Che poteva egli, in fin dei conti, povero poetucolo provinciale, di fronte alla volontà della gran dama decrettante il proprio ritorno alle abitudini della sua brillante esistenza, della sua casta privilegiata.... Si sentì vinto, soggiogato, avvilito, impossibilitato a reagire. Diventò pallido, balbettò uno stupido — Davvero?... — ed uscì di lì colla morte nell'anima....

I "giovedì" della marchesa De Nottis ridiventarono subito il *rendez vous* di tutta la "crema" romana. Una lunga fila di equipaggi stazionava dalle cinque alle sette davanti al portone dell'albergo, dove donna Clara occupava uno dei più sontuosi appartamenti. E lì era un caleidoscopio incessante di tutte le eleganze, di tutte le fatuità, di tutti i pettegolezzi "di marca" della capitale. Una specie di *marée montante* che aumentava ogni settimana d'intensità e di vivacità. Gustavo vi faceva delle rare, melanconiche apparizioni.... ed era sicuro d'incontrarvi sempre il capitano Carretti — immancabile, quello lì, ad ogni ricevimento — e sempre pieno di brio, di spirito, di aneddoti stuzzicanti. Oh! come era divertente per tutti — meno che per Gustavo — il capitano Carretti!... Anche la marchesa mostrava di apprezzarne in alto grado l'*humour* inesauribile; anch'essa rideva allegramente alle sue facezie. E quelle risa, oh! come facevano male a Gustavo!

Un giorno però, un velo di tristezza parve distendersi sulla gioconda assemblea. Il capitano Carretti era venuto a fare alla marchesa la sua visita di congedo, annunziando a tutti che il suo reggimento era trasferito a Napoli e ch'egli, fra due giorni, sarebbe partito per la sua nuova destinazione. Fu un rincrescimento, un compianto generale.... cui solo non prese parte Gustavo Ronti.

Egli anzi augurò il buon viaggio al giovane ufficiale con un sorriso espansivo e sincero quale nessuno aveva più visto sulle sue labbra da parecchio tempo....

Passarono altri quindici giorni, durante i quali nulla di rimarchevole, di insolito sopravvenne nei rapporti fra Gustavo e la marchesa. Egli, sempre innamorato alla follia, aveva riacquistato — dopo la partenza del capitano — un po' più di fiducia in sè stesso e negli altri; andava rassegnandosi di buona grazia alla concorrenza delle esigenze sociali che tanto lo avevano tormentato sul principio; tornava infine a vedere la vita colorata in rosa, purchè non gli mancasse ogni tanto il bacio di quella donna a lui necessario più dell'aria per respirare. Ma i convegni andavano facendosi sempre più rari. Cento pretesti eran sempre pronti a limitarne il numero e la durata controllata coll'orologio alla mano per dare sfogo ad imprescindibili impegni preannunciati da Clara prima di darsi in braccio all'amante. Clara insomma concedeva per commiserazione le briciole di quel superbo banchetto d'amore di cui, una volta, nè lei nè Gustavo contavano le innumerevoli portate....

E Gustavo non se ne accorgeva. E seguitava a trascinare la sua catena senza sentirne il peso obbrobrioso, seguitava a chiudere gli occhi al lume dell'evidenza, appagandosi di quel resto, di quel simulacro di voluttà, come il mendico si acconcia all'elemosina.

Un giorno, la benda fu sul punto di squarciarsi. E fu quando la marchesa annunciò improvvisamente a Gustavo che l'indomani sarebbe partita per Napoli, chiamatavi dalla malattia di un suo fratello.... Il Ronti, a quella notizia, barcollò come colpito dal fulmine.

A Napoli c'era il Carretti!... A lettere di fuoco, come quelle del *Mane, Thecel, Phares*, quest'idea balenò nel cervello atrofizzato dell'amico mio. Non seppe dissimulare l'interno affanno; prorruppe; espresse senza ritegno i suoi sospetti; minacciò....

La marchesa assunse tosto l'aspetto olimpico della Dea offesa dall'audace mortale.

— Signor Ronti! — esclamò, — vorreste voi costringermi a mettervi alla porta proprio l'ultimo giorno che rimango a Roma? Dimenticherete chi sono, i riguardi che mi sono dovuti?...

La tempra debole di Gustavo piegò un'altra volta sotto lo sguardo altero, imperioso di Clara. Rimase interdetto, muto, tremante.... La marchesa, freddamente, soggiunse:

— La spiegazione che vi ho data dovrebbe bastarvi. Voi non meriterestе che vi aggiungessi le prove. Ma voglio essere generosa.... Leggete!

E dal cassetto di un tavolino d'ebano incrostato d'avorio estrasse un telegramma che infatti la invitava a Napoli per visitarvi un fratello non leggermente infermo di bronchite.... Sull'autenticità di quel dispaccio il lettore è libero di concepire tutti i dubbi che vuole.

Ne concepì anche Gustavo?... Può darsi. Tanto più se teniamo conto delle mezze frasi che, qualche ora più tardi di questa scena, io era riuscito a cogliere nel dialogo avvenuto fra lui e Clara sul Corso, in prossimità dei magazzini Bocconi....

Ed ora riprendiamo il filo del nostro racconto, per non più abbandonarlo.

Quanto avevo appreso non faceva che confermare la prima, istintiva impressione provata sul famoso marciapiedi dove, dopo tanti anni, m'era finalmente riapparso l'amico mio. Il lettore ricorderà che, fino dal primo momento, una strana lucidità di spirito mi aveva reso indovino, facendomi presentire che ritrovavo Gustavo in un momento critico della sua esistenza. A questa scoperta intuitiva aveva tenuto dietro il proposito deliberato di salvare l'amico mio ad ogni costo; proposito rafforzatosi in me dal valore morale ed intellettuale che mi si era rivelato in Gustavo. La brutta commedia aveva durato anche troppo. Un'anima retta, uno spirito elevato, un ingegno di prim'ordine non dovevan più oltre essere il trastullo d'una civetta di primo rango. Gustavo non doveva correre il rischio di perdere la sua nobile personalità psichica in una lotta indegna di lui, in un patema snervante e corrosivo delle sue preziose facoltà.

E con questa idea lo avevo spinto a recarsi a Napoli, dove tutto mi diceva che gli avrei fatto toccar con mano la volgarità, la cattiveria di quella donna cui egli aveva consacrato un culto così ingiustificato. La cura doveva essere energica, benchè amministrata a piccole dosi, ed io mi incaricavo della distribuzione di questa. Giorno per giorno, sempre al suo fianco, pronto ad assisterlo e confortarlo, gli avrei fatto a poco a poco riaprir gli occhi, mostrandogli fino nel fondo suo tenebroso la perversità di Clara. E la guarigione, anche se tarda, sarebbe stata completa.

Ma un avvenimento imprevisto doveva sconvolgere tutto il mio piano. Ha ben ragione quel tal filosofo, di cui non ricordo il nome, nell'esclamare: — Gli eventi umani si dispongono quasi sempre in guisa che mentre il vivere è una cosa abbastanza semplice, la vita diventa un problema dei più complicati....

(La fine al prossimo numero.)

G. Gabardi.

Il migliore per i denti.
Il flacone L. 3.–

L'ESPOSIZIONE FAVRETTO A VENEZIA.

La Mostra dei tizianeschi ritratti del Lenbach e quella dei quadri del sempre rimpianto Giacomo Favretto sono le primissime attrattive della III Esposizione Internazionale di Belle Arti a Venezia, del cui felice successo abbiamo parlato in un Corriere veneziano del numero antecedente. I fascicoli riccamente illustrati che la casa Treves va pubblicando sull'Esposizione, riproducono molti di quei quadri, dove il Favretto, vero Goldoni del pennello, ritrae la vita veneziana, specialmente la vita di quel popolo veneziano d'oggi, dal quale egli era uscito, e di cui avea l'anima: anima piena di brio grazioso, di *morbin*, di finezza canzonatoria, insieme col genio pittorico più amabile, lucente come i mattini di Venezia, agilissimo ed esatto interprete della realtà.

La "Sala Favretto" è la più frequentata di tutta l'Esposizione: la folla dei visitatori vi si trova assai bene, soddisfatta, lieta, sorridente, perchè al cospetto della naturalezza e della verità colta sul fatto con spontaneità simpaticissima. Il nostro disegno mostra due pareti della sala, in fondo, si vede quel *Tragghetto alla Maddalena*, che, dipinto nel 1887, fu uno degli ultimi del magico pittore e che segna l'ascensione gloriosa dell'artista, il quale andò sempre più perfezionandosi. Vicino, si vede la moderna Susanna corteggiata, anzi assediata da due vecchioni, e, più avanti, spicca il mercato dei rivendugliolì in Campo San Polo a Venezia, ogni sabato della settimana: anche questo è di proprietà del Re. Nella sala sono raccolti 37 quadri; e una grande corona d'alloro, deposta dagli artisti veneziani, mostra l'omaggio che vivido dura negli animi pel caposcuola, buono, modesto, amatissimo, crudelmente rapito nel meglio della vita, del genio, della gloria. Rammentiamo che Giacomo Favretto, nato l'11 agosto 1849 a Venezia da un povero falegname (del quale fece un colorito, espressivo ritratto ad olio che si ammira pure nella Mostra attuale), morì di tifo nella sua città nativa il 14 giugno 1887. E dodici anni dopo, ecco la Mostra retrospettiva delle sue opere piene di grazia e di sole! è la sua apoteosi.

GIACINTO GALLINA

un suo busto e in una conferenza.

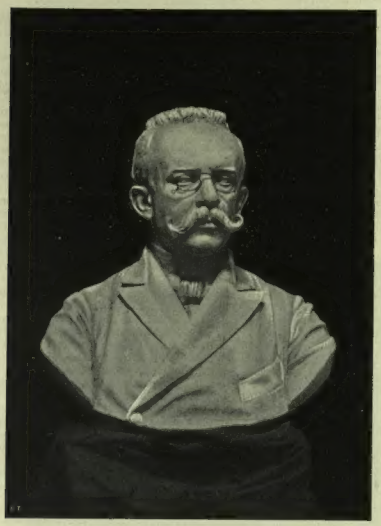
Mentre si sta pensando di collocare ben presto nell'atrio del teatro Manzoni a Milano un busto al veneziano Giacinto Gallina, a lato di quello di Paolo Ferrari (i due massimi commediografi che l'Italia abbia avuti dopo Carlo Goldoni), si aspetta che scorra il tempo prefisso dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, affinchè nella loggia maestosa del Palazzo Ducale di Venezia, dove sono schierati i busti dei veneziani illustri, sia collocato anche quello di Giacinto Gallina. Infatti, non vi si possono erigere busti se non sono passati almeno trenta anni dalla morte degli uomini che si vogliono onorare; prudente riserbo che dovrebb'essere sempre e ovunque osservato, perchè la fama del commemorato sia ben rassodata, e non si devano poi vedere busti e monumenti, de' quali nessuno più ricorda le opere e quasi neppure il nome.

Nell'attesa del termine perentorio, il busto di Giacinto Gallina venne collocato, intanto, nel Museo Civico di Venezia; ed è in bronzo, mentre quello di un Goldoni, d'un Vittor Pisani, d'un Paolo Sarpi, d'un Caboto, d'un Marco Polo, d'un Daniele Manin e di tutti gli altri gloriosi veneziani, posti nella loggia del Palazzo Ducale, è in semplice marmo di Carrara. Questa diversità non potrà essere assolutamente tollerata dall'Istituto Veneto di Scienze e Lettere; e, a tempo opportuno, si dovrà fare un nuovo busto, in marmo, del Gallina. La fusione in bronzo avvenne (si dice) perchè il Gallina portava sempre l'occhialino sul naso, ch'era difficile scolpire nel marmo; ma anche Camillo Cavour portava sempre gli occhiali; e quanti busti in marmo, e anche belli, abbiamo del conte statista!

Il busto, modellato dal veneziano Lorenzetti, è il più rassomigliante di quanti busti furono plasmati, quando al domani della morte dell'autore di *Seremssima*, si pensò di onorarne la cara memoria anche con un'opera d'arte. Tranne la durezza teutonica dei lineamenti e dell'espressione, che non era certo quella dell'affettuosissimo amico nostro, il ritratto presenta nell'insieme, il pregio indispensabile della rassomiglianza. Il Lorenzetti farà, per questo, anche il busto del Gallina pel teatro Manzoni di Milano.

Certo, Giacinto Gallina è un nome che, col tempo, non illanguidisce. Molte penne scrissero di lui, ed è un errore di chiamarlo (come molti fanno) continuatore di Carlo Gol-

Un sentimento di benessere indescrivibile possono procurarsi coloro che s'avvezzano a fare dei bagni nasali ed orali ogni sera prima di coricarsi; essendochè l'Odol viene assorbito dalle mucose della bocca e dal naso che restano, per così dire, impregnate. Ad ogni respiro l'aria che passa sopra queste mucose, odolizzate" assume una freschezza che ristora, come dicemmo, produce un sentimento di benessere tutto particolare. La boccetta intiera d'Odol, bastevole per parecchi mesi, costa L. 3, — in tutti i migliori negozi del ramo.



Fot. F. Trombini.

GIACINTO GALLINA,
busto dello scultore C. Lorenzetti.

doni; perchè l'arte dell'uno è diversa da quella dell'altro; la serenità goldoniana manca nelle commedie del Gallina, che risente della malinconia, del *pathos* del tempo; il primo faceva *l'arte per l'arte*, con una ricchezza sovrana, ed è sempre brillantemente superficiale; l'altro ha uno scopo morale, che s'indovina anche se il drammaturgo non lo dice; ed è profondo.

Fra gli studii su Giacinto Gallina, va notato quello di Gilberto Sécrétant. Prima, l'egregio nostro corrispondente ne fece una conferenza all'Associazione della Stampa periodica italiana in Roma; poi, pubblicò la conferenza nella *Rassegna Nazionale* di Firenze; infine, ne diffuse fra gli amici un estratto. Egli tratta della vita e delle opere del Gallina — vita semplice, modesta, travagliata da contrasti, da fastidii, da dissesti finanziarii, da malattie — vita che abbiamo a suo tempo narrata; opere originali, vitali, meravigliose che abbiamo tutti ammirate e che il dottor Sécretant svisceria con amore. Il Sécretant tratteggia con verità la figura dell'amico nostro; e ci piace riportare le sue parole: esse valgono tutta una biografia dell'artista eminente spento a soli quarantasei anni, nel meriggio del genio:

" L'anima sua era dotata di quella sensibilità fine, affettuosa e cara, che rende così grandi gli amici. Ingegno potente, trionfatore sempre, mai uscirono dalla sua bocca parole di disprezzo per gli altri o di superbia per sè; mai l'invidia amareggiò il suo animo, e le amicizie coltivò con fermo culto cordiale, e perdonò facilmente a chi gli avesse recata offesa, cercando egli stesso di scusarla.

" La sua bontà traluceva dal suo aspetto e da' suoi modi, e si palesava poi sopratutto nella adorazione che egli aveva per i vecchi e per i fanciulli, onde quelli lo riamavano affettuosamente, e questi istintivamente, conosciutolo appena, lo sentivano amico.

" Visse sempre modestamente poichè mai mercanteggiò con l'arte che era l'idolo suo principale, e per essa non badò a guastarsi con chi per lucro abbassa il teatro, a solleticare gli istinti sciocchi e volgari. Ma nella modestia della vita, spesso travagliata duramente, mai si ritrasse, potendo, dal fare il bene, pago soltanto di aver alleviato una miseria, lieto del sacrifizio che questo poteva essergli costato. "

Certo era profondamente buono, era sommamente gentile l'uomo che, morendo, rivolgeva al padre (il medico municipale dottor Giuseppe) il pensiero più affettuoso ed esclamava: " Papà, papà! dammi dei fiori! "

LE NUOVE BATTERIE DI MORTAI DA COSTA [v. pag. 161].

La difesa delle nostre coste è il massimo problema che occupa attualmente coloro che sono preposti alla difesa del territorio nazionale. Si mettono nei cantieri nuove navi, che saranno costruite colla massima sollecitudine, si trasformano le vecchie secondo le nuove esigenze, e specialmente si armano i forti dei nostri porti militari in modo da respingere qualunque attacco, da impedire qualsiasi sbarco. Recentemente si fornirono le fortificazioni delle coste di batterie di mortai a puntamento indiretto, sul genere di quella che riproduce una fotografia di questo numero. Non si tratta di un nuovo ordigno da guerra; la loro utilità è anzi generalmente riconosciuta e assai prima di noi li ha adottati la Francia e il Giappone. Con questi pezzi " a puntamento indiretto " o " a tiro in arcata " si possono lanciare degli obici in una zona limitata e stabilita — contro una nave nemica per esempio — senza che il puntatore veda il bersaglio. Ogni zona di tiro è contrassegnata da numeri indicanti la posizione che dovrà avere la bocca da fuoco.

NECROLOGIO. Il celebre chimico R. G. Bunsen, m. a Heidelberg il 15 agosto, in età di 88 anni. Era nato a Gottinga il 13 marzo 1811. Egli ha scoperto il contravveleno dell'arsenico, ha costruito una nuova pila di carbone d'un uso ormai generale, che porta il di lui nome. Dal 1860 in poi la sua fama di scienziato si è andata sempre più accrescendo per i suoi studii sullo spettro solare e l'analisi spettrale.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 60 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi dal preparatore **A. GRASSI,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

TINTURA EGIZIANA ISTANTANEA
AVVISO INTERESSANTE
Per aderire alle molte domande che mi pervengono dalla mia numerosa clientela per avere la **Tintura Egiziana** in una sola bottiglia, *allo scopo di abbreviare l'applicazione*, il sottoscritto, proprietario e fabbricante, avverte che oltre alle solite scatole in due bottiglie, ha posto in vendita la **Tintura Egiziana**, preparata anche in un *solo flacone*. L'uso di questa tintura è divenuto generale, poichè tutti hanno di già abbandonate le altre tinture istantanee, la maggior parte preparate a base di nitrato d'argento. - Prezzo della scatola grande L. 4 - Piccola L. 2,50. Dirigersi domando alla Ditta A. LONGEGA, Venezia.

Stoffe di Moda eleganti
• in Seta, Lana, Cotone, Mezza-Seta, Pizzi, Tulli pagliettati •
Noi forniamo per abito e per metro le stoffe più belle di moderna creazione per Signora.
Spedizione franca a domicilio. — Campioni Franco.
OETTINGER & C°. - ZURIGO
CASA DIPLOMATA DI MODE DI PRIMO ORDINE

BEVETE LA
VICHY-GIOMMI
STERILIZZATA
DISSETANTE E DIGESTIVA PER ECCELLENZA
Trovasi in tutte le Farmacie, Drogherie e Alberghi
9 medaglie di 1.° grado
MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO

37.° Migliaio
Piccoli Eroi
Libro per i ragazzi di
CORDELIA
Un vol di 200 pag.: LIRE 2.
In tela e oro: LIRE 3,20.
Edizione in-8 grande con 23 incis. di A. FERRAGUTI: LIRE 4.
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

OLIO D'OLIVA
Agnesi & Giaccone
ONEGLIA
RIVIERA LIGURE (a due ore da Nizza)
Tipi costanti, limpidissimi, di lunga conservazione
garantiti chimicamente genuini.
Damigiana di 15 o 25 chilogrammi franca di porto alla stazione ferroviaria del compratore (Alta e Media Italia).
AA - EXTRAFINO L. 2, —
A - FINISSIMO „ 1, 80
AB - PAGLIARINO „ 1, 60
Ogni Kg. d'Olio. Damigiane gratis.
Pagamento contro assegno alla Ferrovia.
Barile di 50 chilogrammi ribasso di 20 centes. per Kg. Per grossi (tutti e contratti annuali, prezzi a convenirsi. Per damigianetta di soli 10 Kg. supplemento di L. 1.
Elegante latta contenente 4 Kg. netti precisi d'olio, per pacco postale franco nel Regno ai seguenti prezzi: AA, L. 10 - A, L. 9.25 - AB, L. 8.50 (tutto compreso).
A richiesta si spediscono assaggi gratis.
Indirizzo: Agnesi & Giaccone, Oneglia (Riv. Ligure)

Battaglia di parassiti
GRAN ROMANZO DI
MAX NORDAU
Due volumi in-16 di complessive 600 pagine: CINQUE LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

GIUDIZI DELLA STAMPA

FISIOLOGO FANO, INTORNO AL MONDO.

Da una recensione della *Rivista Geografica Italiana* di Firenze:

Non a tutti coloro che professano i seri studi scientifici è dato poter scrivere con quella scioltezza di stile, con quella forma semplice ed elegante ad un tempo, con quell'umorismo profondo e sereno, che rivelano nel dotto fisiologo del nostro Istituto Superiore delle qualità veramente eminenti di scrittore, e che fanno leggere questo suo bel libro tutto di un fiato, con grandissimo interesse e diletto.

. . . . . .

Frutto d'impressioni puramente soggettive il "Fisiologo intorno al mondo", ci rappresenta con insolita sintesi i pensieri ed i sentimenti suscitati nella mente e cuore di un naturalista, e di un fisiologo in special modo, dalla conoscenza di paesi e di popoli fra i più interessanti del mondo. Nessuna di quelle iperboli mirabolanti alle quali con troppa frequenza chi scrive di viaggi lascia andare; ma una esposizione semplice e veritiera, non dissimula anche un senso di pessimismo e di disillusione prodotto nell'animo del viaggiatore dalla vista di tante cose, troppo ad arte magnificate. Non mancano con ciò gli entusiasmi per le cose veramente capaci di eccitarle; non mancano le descrizioni vive attraenti, linee anche, se vuolsi, alle quali l'A. più specialmente si abbandona nella prima parte del suo viaggio, durante cioè il traversata dell'India. Ma quale differenza con le descrizioni di taluno! Questa sincerità, questa parsimonia e magnificazioni costituiscono, a mio credere, il pregio principale del libro, cui danno valore maggiore le riflessioni serie e profonde ma ad un tempo non scevre da un umorismo che in lui suscitano i tentativi di colonizzazione francese al Tonchino, la civiltà nuova giapponese, opera malefica dei civili invasori alle Hawai, l'*americano* imperante agli Stati Uniti.

DIDO MANTOVANI, nella *Stampa:*

Come scrittore e descrittore, il Fano riesce piacevole.... Come scienziato, ferma la nostra attenzione quando studia le attitudini fisiche dei popoli d'Asia, confronta i caratteri delle razze e l'azione sociale delle religioni: i due specialmente; il brahmanesimo nell'India mistica e fiacca; il buddhismo nell'immensa Cina operosa, su la quale corrono tra noi tanti pregiudizi ridicoli, che ora stanno diventando anche pericolosi. Il Fano tiene da' suoi studi professionali l'abito dell'osservazione esatta, dell'analisi metodica, della sintesi guardinga; e non rifugge dalle piccole osservazioni personali, ma sa farsene scala all'acquisto delle idee generali che sole costituiscono il vero sapere. Egli è moderno in tutto e per tutto, nello scrivere corrente e nel pensare pratico....

Ed ecco due giudizi stranieri, del più autorevole e dotto giornale francese, e di una importante rivista tedesca:

M. Giulio Fano, professeur de physiologie à l'Institut de Florence, a fait récemment un long et consciencieux voyage autour du monde. Au jour le jour il notait ses impressions et, quand son manuscrit avait acquis un certain volume, il l'envoyait à sa femme. Ces lettres familières, quelque peu remanées, forment la substance du livre que M. Fano publie aujourd'hui. L'ouvrage n'est point banal. M. Fano n'est pas le touriste blasé et pressé qui a entrepris le tour du monde pour se distraire. Nous avons ici les observations fines et pénétrantes d'un savant, d'un érudit. Naturellement, M. Fano est surtout intéressant quand il aborde des questions relevant de sa spécialité. Le chapitre sur les fakirs de l'Inde et celui où il est question des tatoueurs japonais méritent tout particulièrement d'être signalés. (*Journal des Débats* del 13 maggio.)

Ein hübsches und anziehend geschriebenes Buch des bekannten Florentiner Gelehrten, das aus denen Briefen, die er während dieser Weltreise an seine Frau geschrieben hat, zusammengetragen ist. Es entspricht eigentlich insofern nicht ganz seinem Titel, als es fast ausschliesslich Britisch-Indien und Ostasien behandelt. Doch gereicht diese Beschränkung wegen der dadurch erzielten Ausführlichkeit dem Werke nur zum Vorteile. Von besonderem Interesse werden die eingestreuten psychologischen Bemerkungen sein, die, in das Fach des Autors schlagend, besonderen Werth besitzen. (*Naturas Novitates*, di Berlino).

Nel giornale *Il Risveglio*, di Palermo, è apparso un lungo articolo, che comincia così:

Un fisiologo che viaggia porta seco qualcosa di particolare e di penetrante, che gli permette un'attenta osservazione di costumi e di vita che ad altri riuscirebbe ben più difficile od impossibile. Molte cose infatti sfuggono di leggeri a chi non è abituato all'indagine, o si confondono nella mente di chi non trova il modo di connettere in sintesi le eterogeneità delle impressioni e delle memorie. Ne lo credo di aver letto un libro che, come quello di Giulio Fano, con tanta brevità, spigliatezza e buon gusto, diletti ammaestrando. In un gran quadro, dai mille paesaggi ricchi di colorito, evocazioni, memorie, arte, costumi, credenze diverse; senza stancarti, senza nemmanco che tu te ne avveda, trovi delineato, a tinte più o meno evidenti, un mondo che è il sogno della tua fantasia, che ti sorrise sempre; ma ch'è ana grande realtà; un mondo che desidereresti vedere coi tuoi occhi e che ti riesce più gigante, più colossale, più irraguingibile a misura che ne stai lontano....

e finisce:

Un vero giro del mondo che ricorda quello del ben noto Verne, ma questa volta autentico, interessante, pieno di cognizioni, di squisitezze, di buon umore che rende la lettura piacevole e gradevolissima. Avremmo voluto intrattenerci ben più convenientemente dell'opera del Fano, che, alle asprezze della scienza sa bellamente contrapporre la genialità letteraria, ed alla riflessione calma e calcolatrice sposa i sentimenti più vivi e più delicati addimostrando ancora una volta che niuna occupazione, per quanto rigida, può spegnere la delicatezza innata dell'animo.

Recentissima pubblicazione

Un Fisiologo intorno al Mondo

Impressioni di viaggio

di **GIULIO FANO**

professore di fisiologia all'Istituto Superiore di Firenze.

È il più completo e il più interessante dei viaggi intorno al mondo, scritto e descritto deliziosamente. I capitoli intorno alla Cina, sono ora di grande attualità.

Un volume in-16 di 480 pagine **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

MILANO Galleria Vittorio Eman., 64 e 66.
ROMA Via del Corso, 383; (Palazzo Theodoli).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA L. BELTRAMI Angolo Via Farini e Piazza Galvani.

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Recentissima pubblicazione

CHE COSA è L'ARTE?

DI

LEONE TOLSTOI

Traduzione autorizzata dall'autore.

Preceduto da un saggio di **ENRICO PANZACCHI** su **TOLSTOI** e **MANZONI** nell'idea morale dell'arte.

Un volume in-16 di 312 pagine: **LIRE 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Manuale per il Conduttore e il Proprietario di Caldaie a Vapore

DELL'INGEGNERE

Alfredo Gilardi

PERITO GOVERNATIVO PER LE VISITE ALLE CALDAIE A VAPORE

ILLUSTRATO DA 88 INCISIONI

Un volume in-16 di 260 pagine: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

GIOVANNI MORELLI

DELLA PITTURA ITALIANA

Studi storico-critici

Prima edizione italiana,

preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore

illustrata da 81 riproduzioni di quadri celebri

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **L. 10.**

Legato in tela e oro: **Lire Quindici.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

VERSO IL Sole di Mezzanotte

NOTE SCANDINAVE DI

Mario Borsa

Un volume in-16 di 232 pagine: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

STORIA di un CUORE

DI

EMILIO CASTELAR

Un vol. in-16 di 330 pagine, colla biografia e il ritratto dell'autore

Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Le Confessioni di un Ottuagenario

ROMANZO DI

IPPOLITO NIEVO

Nuova edizione *riveduta su l'autografo e corretta, con prefazione di* DINO MANTOVANI.

Tre volumi di compl. 980 pagine **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Emilio Zola

LE SUE

Lettere ed Articoli

e il suo Processo per

l'Affare Dreyfus

Due volumi in-16 di complessive 740 pagine, con 21 ritratti di Zola, di Dreyfus, degli avvocati, dei generali e dei testimoni principali; nonchè i facsimile dei borderò e delle scritture di Dreyfus e di Esterhazy.

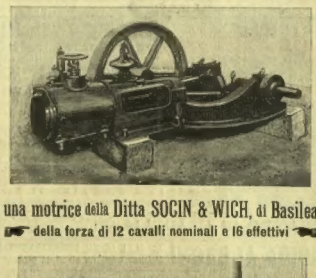
Due Lire

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

DA VENDERSI

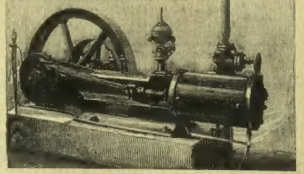
una motrice della Ditta Franco TOSI e C., di Legnano

della forza nominale di 12 cavalli



una motrice della Ditta SOCIN & WICH, di Basilea

della forza di 12 cavalli nominali e 16 effettivi



Rivolgersi allo STABILIMENTO FRATELLI TREVES

Via Palermo, 2 — MILANO.

Nuova Edizione

SENSO

Nuove storielle vane di

CAMILLO BOITO

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Ora e Sempre

ROMANZO DI ADOLFO ALBERTAZZI

UN VOLUME IN-16 — **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Poudre Grasse Leichner

BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti — Sola genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31,** ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la purissima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso.

NUOVI LIBRI

Da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA

BARRILI . . . . **Rosa di Gerico.**
BARRILI . . . . **Galatea.**
BOITO. . . . . **Senso.**
CIAMPOLI. . . **Il barone di S. Giorgio.**
NIEVO . . . . . **Le confessioni di un ottuagenario** (3 vol.).
ROVETTA . . . **Novelle.**
VASSALLO . . . **La signora Cagliostro.**
VERGA. . . . . **Ricordi del cap. d'Arce.**
ARNOULD . . . **Dieci milioni di eredità.**
ARNOULD . . . **La figlia del pazzo.**
BERTHET . . . **Il delitto di Pierrefitte.**
MALOT. . . . . **Paolina.**
MÉROUVEL . . **La vedova dai 100 milioni** (2 vol.).
MÉROUVEL . . **La figliuccia della duchessa.**
OHNET. . . . . **Il curato di Favières.**

NOVITÀ LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA GIOCONDA — Tragedia in quattro atti — **Quattro Lire.**

LA GLORIA — Tragedia in cinque atti — **Quattro Lire.**

SOGNO d'un MATTINO di PRIMAVERA — **Due Lire.**

SOGNO d'un TRAMONTO d'AUTUNNO — **Due Lire.**

LA CARROZZA DI TUTTI, di Ed. De Amicis. 12.ª edizione. L. 4

FANO (Giulio). **UN FISIOLOGO INTORNO AL MONDO** — **Cinque Lire.**

DE GUBERNATIS (Angelo). **IN TERRASANTA** — **Quattro Lire.**

VERSO IL SOLE DI MEZZANOTTE, note scandinave di **MARIO BORSA.** L. 2 -

OJETTI (Ugo). **L'AMERICA VITTORIOSA** — **Tre Lire.**

TOLSTOI (Conte Leone). **CHE COSA È L'ARTE?** — **Lire 2,50.**

Figure e Figurine del secolo che muore, di **RAFFAELLO BARBIERA.** 3.ª edizione. . . . . L. 4 —

NUOVI ROMANZI

NORDAU (Max). **BATTAGLIA DI PARASSITI** — 2 volumi — **CINQUE LIRE.**

SUDERMANN (Hermann). **L'ISOLA DELL'AMICIZIA** — **TRE LIRE.**

ORA E SEMPRE, di ADOLFO ALBERTAZZI . . . . . L. 2 —

CASTELNUOVO (Enrico). **NATALÌA ed altri racconti** — **Lire 3,50.**

BARRILI (Anton Giulio). **RAGGIO DI DIO** — **Lire 3,50.**

NEL REGNO DELLE CHIMERE Novelle di **CORDELIA,** con fregi di **E. G. Chiorino** . . . . . L. 3 —

TEATRO DI IBSEN

Una Lire il vol. — Casa di bambola. — La lega dei giovani. — Un nemico del popolo.

Spettri. — Il piccolo Eyolf. — Le colonne della società.

Una Lira il vol. — Hedda Gabler. — La fattoria Rosmer. — Il costruttore Solness.

PER I RAGAZZI

AI RAGAZZI, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . L. 1 —

SALGARI (Emilio). **LA CITTÀ DELL'ORO** — CON 41 INCISIONI: **LIRE CINQUE.**

RONTINI (Augusto). **BUBBOLE E PANZANE** — CON 20 DISEGNI: **LIRE QUATTRO.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"

(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Bacciu. *Passeggiando coi bambini.* — *Perfidia Bigioni!*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Conti. *Romanzo d'un fanciullo vivace.*
Guilhan. *Così va il mondo, bimbi miei!*
Stahl. *Il vecchio del fratellino.* — *Il paradiso del signor Guido.* — *Imprese della signor. Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.* — *Gli ultimi racconti.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen. *Fra cielo e mare.*
Brooks. *I ragazzi della storia.*
Burnett. *Un piccolo lord.* — *La povera principessina.*
Comi. *Vita e miracoli di Inse.*
Cordelia. *Mentre nevica.* — *Il castello di Barbanera.*
Fave. *Granellin di pepe.* — *Al paese delle stelle.*
Ferrari. *Tra Maghi e Fate.*
Glave. *I primi passi di un esploratore.*
Martwell. *Campane di Sant'Anna.*
Jamison. *Il piccolo vagabondo.*
Gin. *I piccoli venditori di giornali.*
Petrocchi. *Nei boschi incantati.*
Salvi. *Passeggiate in giardino.*
Schwatka. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Speras. *Di casa in casa.* — *Il conte di Cimerantola.*
Stoddard. *Jack Ogden.*
Tedeschi. *Il libro di Trottolina.* — *Leggiadre storie dei nanburiani.*
Trowbridge. *Il pirata rosso.* — *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruno. *Storia di una bambina.*
Fiorentino. *Conoscere dei bambini!*
Salgari. *Naufraghi del "Popiador".*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un vol. in-8 riccamente illustrato da G. Amato, Sophie Browne e A. Ferraguti . L. 2 50

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI Settima edizione riveduta e corretta. Un vol. di 600 pagine. L. 5 —

GENERALE D'ITALIA . L.	7 —	*Genova e le due riviere.* . »	3 25
ALTA ITALIA. . . . »	5 —	*ITALIA CENTRALE* . . »	3 —
Milano e la Lombardia. . »	2 50	*Firenze e dintorni.* . . »	2 —
Milano, con 16 incisioni »	1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche* »	2 —
Milan, sivec 16 gravures »	1 25	*Roma e dintorni*, con 32 inc. »	3 —
Mailand, mit 16 Zeichnungen »	1 25	*Rome et ses environs*, avec 32 gravures . . . . »	3 —
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . »	1 25	*Rome und die umgebung* . »	3 —
Venezia ed Venezie, con 32 inc. »	3 —	*ITALIA MERIDIONALE* . »	3 —
Torino e dintorni, con 18 inc. »	2 —	*Napoli e dintorni*, con 32 inc. »	2 50
Palermo e dintorni . . . »	1 25		
SVIZZERA . . . . . »	3 —		
PARIGI, di FOLCHETTO . »	3 —		
LONDRA (Il paese delle sterline), di A. TAMPANI. . . »	3 50		
BERLINO, di U. BOGLIARI, con la pianta di Berlino, Charlottenburg e Potsdam. . . »	2 50		

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Le mostruosità dello Spirito DI **SILVIO VENTURI** *Direttore del Manicomio di Girifalco e Deputato al Parlamento.*

Caratteristici. — I Bugiardi. — I Delinquenti. — I Geniali. — Donne delinquenti e geniali.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuove Guide-Treves

MILANO — Con 16 incisioni e la pianta topografica della città — **Lire 1,25.**

MILAN — Avec 16 gravures ed un plan de la Ville — **Lire 1,25.**

Mailand — mit 16 Zeichnungen und einem topographischen Plan der Stadt — **Lire 1,25.**

COMO — E I LAGHI di Como, di Lugano, e Maggiore con una carta dei Laghi, a colori — **Lire 1,25.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Manuali

PER LO STUDIO PRATICO E RECIPROCO DELLE LINGUE

Italiana, Francese ed Inglese

DEL PROFESSOR *Giovanni Ziletti*

Per il progresso dei tempi, e lo sviluppo continuo degli scambi tra i vari popoli, cresce ogni giorno il numero di coloro che per ragioni d'interessi o di studio sentono il bisogno d'apprendere le lingue straniere.

Ma a questo bisogno, così universalmente sentito, mal provvedono, e non provvedono a sufficienza, le grammatiche e i metodi finora adottati. Salvo rare eccezioni, lo studio delle lingue straniere coi metodi finora in uso, procura sempre, così agli studiosi come agli insegnanti, fatiche improbe, pari agl'insuccessi finali ed agli sconforti di tutti i momenti. Onde la necessità di un metodo semplice, razionale e spedito per acquistare con facilità la conoscenza di dette lingue.

Ognun vede come riesca facile ai bambini d'imparare non solo la lingua natia, ma anche una o più lingue straniere, senz'aiuto di libri. È l'osservazione e lo studio attento di questo fenomeno che ispirò al prof. Ziletti l'idea di questi suoi manuali; i quali appunto insegnano una o l'altra lingua straniera seguendo con mirabile semplicità ed efficacia lo stesso processo logico della natura. E i risultati che se ne ottengono in brevissimo tempo sono sorprendenti. Questi manuali, con elegantissima copertina a colori, sono così disposti:

Testo **italiano** per la lingua **francese** L. 1 —
" **francese** " " **italiana** " 1 —
" **italiano** " " **inglese** " 1 —
" **inglese** " " **italiana** " 1 —

Ogni volume comprende 3300 vocaboli diversi, ripartiti in 560 frasi, e costituisce il modo più facile e pronto per apprendere quella data lingua anche senza l'aiuto del maestro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Della Fabbricazione e Conservazione DEL VINO

istruzioni popolari del dottor LUIGI MARESCOTTI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Vivo o morto

ROMANZO DI UGO CONWAY

Un volume in-16 di 320 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nuova Edizione Economica

Alfabeto e Sillabario CON ANIMALI

20 pagine a colori **50 CENTESIMI.**

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Ora presente ed il Ministero Pelloux

per UN VECCHIO PARLAMENTARE

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE completamente rifusa della

GUIDA DI VENEZIA

Il Veneto, il Lago di Garda, Trieste, Trento ed Istria

Con **31 incisioni,** le piante di *Venezia, Verona, Padova, Trieste* e la carta del *Lago di Garda.*

UN VOLUME IN-16 LEGATO IN TELA E ORO: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Inesorabile

Romanzo di Giovanni Vachenhusen

Un volume in-16 di 304 pagine **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. — ESECUZIONE PERFETTA.*

PREZZI MODERATI — *CATALOGHI GRATIS*

Ranzini-Pallavicini Carlo. *Gerente.*